

# I FRAMMENTI DEGLI STORICI GRECI

Collana diretta da Eugenio Lanzillotta  
Condirettore Virgilio Costa

15.



Edizioni **TORED**



Edizioni **TORED**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “TOR VERGATA”

# CLIDEMO DI ATENE

TESTIMONIANZE E FRAMMENTI

a cura di

**PAOLO A. TUCI**

**TORED 2023**



Edizioni **TORED**

I edizione: Maggio 2023  
ISSN 1970-2906  
ISBN 978-88-99846-92-3

© Copyright 2023  
**EDIZIONI TORED S.R.L.**  
Via Vincenzo Pacifici, 17  
00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.com](http://www.edizionitored.com)



Edizioni **TORED**

## LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

### CGRN

*Collection of Greek Ritual Norms*, <http://cgrn.ulg.ac.be/>

### CPG

E.L. VON LEUTSCH - F.W. SCHNEIDEWIN (edd.), *Corpus paroemiographorum Graecorum*, Gottingae 1839-1851.

### DIELS - KRANZ

H. DIELS - W. KRANZ (Hrsgg.), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I, Berlin 1961<sup>10</sup>; II, Berlin 1960<sup>10</sup>.

### FHG

C. ET T. MÜLLER (edd.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V\*, Parisiis 1841-1884.

### IG

*Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-.

### JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b Suppl. I Text, Leiden 1954.

### K.-A.

R. KASSEL - C. AUSTIN (edd.), *Poetae comici Graeci*, I-, Berolini et Novi Eboraci 1983-.

### MORISON, *BNJ*<sup>2</sup> 323

W.S. MORISON, *Klei(to)demos of Athens* (*BNJ*<sup>2</sup> 323), in I. WORTHINGTON (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*. Second Edition, Part III, Leiden 2016.





Edizioni **TORED**

## CONSPECTUS EDITIONUM

### ARISTOTELES

P. LOUIS (éd.), *Aristote. Météorologiques*, I: *Livres I et II*, Paris 1982 (F31).

### ATHENAEUS

S.D. OLSON (ed.), *Athenaeus Naucratis. Deipnosophistae*, II-I.A: *Libri VIII-XI*, Berlin - Boston 2020 (F5c; F14); IV.A: *Libri XII-XV*, Berlin - Boston 2019 (F5a-b; F15).

G. KAIBEL (ed.), *Athenaei Naucratis, Deipnosophistarum Libri XV*, II: *Libri VI-X*, Stuttgartiae 1877 (F11).

### CONSTANTINUS VII PORPHYROGENITUS

A. PERTUSI (cur.), *Costantino Porfirogenito. De Thematibus. Introduzione, testo critico, commento*, Città del Vaticano 1952 (F3).

### EUSTATIUS

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIb, Nr. 297-607, Leiden 1950, pp. 57-58 (F20).

### HARPOCRATIO

J. KEANEY (ed.), *Harpocratio. Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam 1991 (F2; F7).

### HESYCHIUS

K. LATTE - I.C. CUNNINGHAM (edd.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I: *A-Δ*, Berlin - Boston 2018 (F6; F12).

P.A. HANSEN (rec.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III: *Π-Σ*, Berlin - New York 2005 (F23; F24).



*Συναγωγή λέξεων χρησίων*

I.C. CUNNINGHAM (ed.), *Συναγωγή λέξεων χρησίων. Texts of the Original Version and of MS. B*, Berlin - New York 2003 (F1; F9; F16).

## PAUSANIAS

M.H. ROCHA-Pereira (ed.), *Pausaniae Graeciae descriptio*, III: *Libri IX-X. Indices*, Leipzig 1989 (T1; F10).

## PHILODEMUS

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIb: Nr. 297-607, Leiden 1950, p. 58 (F25).

## PHOTIUS

C. THEODORIDIS (ed.), *Photii Patriarchae Lexicon*, I: *A-Δ*, Berlin - New York 1982 (F4; F26); III: *N-Φ*, Berlin - Boston 2013 (F8; F27).

## C. PLINIUS SECUNDUS

H. ZEHNACKER - A. SILBERMAN (éd.), *Pline l'Ancien. Histoire naturelle, Livre IV*, Paris 2015 (F30).

## PLUTARCHUS

K. ZIEGLER - H. GÄRTNER (curr.), *Plutarchus. Vitae parallelae*, I.1, Monachii et Lipsiae 2000<sup>s</sup> (T4a-b; F17; 18; 21; 22).

I. GALLO - M. MOCCI (curr.), *Plutarco. La gloria degli Ateniesi. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli 1992 (T3).

## PROCLUS

P. MARZILLO (Hrsg.), *Der Kommentar des Proklos zu Hesiods "Werken und Tagen". Edition, Übersetzung und Erläuterung der Fragmente*, Tübingen 2010 (F28).

*Scholia in Callimachum*

R. PFEIFFER (ed.), *Callimachus, I: Fragmenta*, Oxonii 1949 (F13).

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIb, Nr. 297-607, Leiden 1950, p. 59 (F29).

*Scholia ad Euripidem*

E. SCHWARTZ (rec.), *Scholia in Euripidem*, II, Berolini 1981 (F19).

*Suda*

A. ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*, IV: Π-Ψ, Lipsiae 1935 (F30 bis).

TERTULLIANUS

J.H. WASZINK (ed.), *Q. Septimi Florentis Tertulliani De Anima*, Amsterdam 1947 (T2).

THEOPHRASTUS

S. AMIGUES (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, II: *Livres III-IV*, Paris 1989 (F33).

S. AMIGUES (éd.), *Théophraste. Les causes des phénomènes végétaux*, I: *Livres I-II*, Paris 2012 (F34); II: *Livres III-IV*, Paris 2015 (F35); III: *Livres V-VI*, Paris 2017 (F36).

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIb, Nr. 297-607, Leiden 1950, pp. 59-60 (F32).



Edizioni **TORED**

## INTRODUZIONE

### 1. *Cenni biografici*

Non possediamo ampie notizie sulla biografia di Clidemo<sup>1</sup>. Il nome stesso è tramandato in due forme: infatti, accanto alla forma Κλείδημος, è attestata da Pausania (X 15, 5 = *FGrHist* 323 T1<sup>2</sup>) e da alcune fonti lessicografiche che ne riportano frammenti (F12, F19-F20, F23-F24) la variante Clitodemo (Κλειτόδημος)<sup>3</sup>. Benché resti difficile spiegare la genesi di quest'ultima forma, gli studiosi generalmente accolgono il nome Clidemo, che è attestato dalla più antica<sup>4</sup> fonte tralatrice dei frammenti dell'attidografo, cioè il filosofo Filodemo di Gadara del I secolo a.C. (F25).

<sup>1</sup> Senza la pretesa di fornire una bibliografia esaustiva, e rimandando alle note successive per richiami più precisi, fornisco qui un elenco di studi di sintesi su Clidemo e sulla sua opera: L. PEARSON, *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942, pp. 57-69; JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 57-61; J. MCINERNEY J., *Politicizing the Past: the Atthis of Kleidemos*, «ClAnt» 13, 1994, pp. 17-37; R. FABIANI, *Considerazioni sulla ricostruzione del passato in Clidemo*, in P. DESIDERI - S. RODA - A.M. BIRASCHI (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 18-20 settembre 2003), Alessandria 2007, pp. 157-170; P.A. TUCI, *Clidemo di Atene*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (curr.), *Storie di Atene, storia dei Greci* ("CISA", VIII), Milano 2010, pp. 129-179.

<sup>2</sup> Da qui in poi, anziché ricorrere alla forma di citazione completa ("*FGrHist* 323"), si userà semplicemente l'abbreviazione T seguita dal numero della testimonianza o F seguita dal numero del frammento. L'edizione di riferimento per la numerazione è naturalmente F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b, Leiden 1950, pp. 51-60.

<sup>3</sup> Cfr. anche il commento a T1.

<sup>4</sup> Se si eccettuano F31-F36, che presentano, come si vedrà, problemi particolari.



Esso in seguito compare in numerosi altri frammenti, conservati da autori che cronologicamente si collocano a partire dall'epoca di Plutarco (F17-F18 e F21-F22) e di Ateneo (F5, F11, F14-F15). Inoltre, tale forma è attestata epigraficamente da iscrizioni di IV secolo, sebbene per nessuno dei personaggi in esse ricordati possa esservi una sicura identificazione con l'attidografo<sup>5</sup>.

Clidemo era ateniese (T<sub>2</sub>), ma non v'è certezza sulla sua tribù di appartenenza<sup>6</sup>. Secondo Pausania (T<sub>1</sub>), egli fu il primo a comporre un' *Atthis* (δόσοι τὰ Ἀθηναίων ἐπιχώρια ἔγραψαν ὁ ἀρχαιότατος). In realtà, il più antico attidografo sarebbe Ellanico, ma l'aporia può essere spiegata almeno in due modi: si può intendere che Pausania voglia alludere al primo autore di *Atthis* ateniese di nascita, o anche che il Periegeta non consideri Ellanico un attidografo in senso stretto, dal momento che egli è autore di diverse storie locali<sup>7</sup>.

Pare vano il tentativo di identificare l'attidografo con uno degli individui a noi noti che portano il nome di Clidemo<sup>8</sup>. I

<sup>5</sup> Si veda FABIANI, *Considerazioni*, n. 4 p. 157; cfr. anche JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 57.

<sup>6</sup> Per un'ipotesi, generalmente respinta, sulla tribù Eantide cfr. il commento a F22.

<sup>7</sup> In generale, sul problema si veda il commento a T<sub>1</sub>. La prima ipotesi è sostenuta da JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 61 (il quale peraltro non esclude nemmeno che Pausania possa aver deliberatamente oscurato Ellanico); così anche P. HARDING, *Androtion and the Atthis. The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1994, p. 11; ID., *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London - New York 2008, pp. 7 e 129; MORISON s.v. *Klei(to)demos of Athens* (BNJ2 323), commento a T<sub>1</sub>; G. OTTONE, *L'Αττική ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo. Una Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica*, in BEARZOT - LANDUCCI (curr.), *Storie di Atene, storia dei Greci*, p. 103 e nota 184.

<sup>8</sup> Ho qui deliberatamente accantonato la variante Κλειτόδημος sia perché, come si è detto in precedenza, pare meno attendibile come nome

possibili candidati sono sostanzialmente tre: un Clidemo del demo di Melite e figlio di Clidemide, ricordato su un monumento funebre di fine V o inizio IV<sup>9</sup>, e poi due uomini di IV secolo, uno che fu γραμματεὺς nel 383/2<sup>10</sup> e uno, del demo di Plotia, figlio di Midone, che dedicò un monumento nel 364/3<sup>11</sup>. L'attidografo è stato ipoteticamente identificato ora col segretario, ora con un membro della famiglia residente nel demo di Melite<sup>12</sup>, ma non vi sono elementi né per sostenere una di queste due proposte, né per escludere una possibile identificazione col figlio di Midone, né, tantomeno, per sostenere che l'attidografo non coincida con nessuno di questi individui.

Poiché Ateneo (F14) ricorda Clidemo come autore di un *Ἐξηγητικόν*<sup>13</sup>, è generalmente ipotizzato che egli potesse essere

originario dell'attidografo, sia perché non è attestata con sicurezza nelle iscrizioni (cfr. *IG I*<sup>2</sup> 928, 95, con J.S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, X, Toronto 2001, p. 429, n° 575780, dove tuttavia il nome è frutto di una ricostruzione già contestata da JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 57 con n. 17, che poi non è accolta in *IG I*<sup>3</sup> 1144, su cui si veda ora M. Zaccarini, *La lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide*, «Axon» 4.1, 2020, 51-85).

<sup>9</sup> I. KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, Berolini 1901, p. 569 n° 8497; M.J. OSBORNE - S.G. BYRNE, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, *Attica*, Oxford 1994, p. 263, Κλείδημος n° 6; TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, X, p. 414, n° 575185. Cfr. *IG II*<sup>2</sup> 6859, 3; *SEG* LII 209.

<sup>10</sup> KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, p. 568, n° 8495; OSBORNE - BYRNE, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, p. 263, Κλείδημος n° 3; TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, X, p. 415, n° 575170. Cfr. *IG II*<sup>2</sup> 1930, 1 e 1932, 2. Per la carica, R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, p. 220.

<sup>11</sup> KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, p. 569, n° 8498; OSBORNE - BYRNE, *A Lexicon*, II, p. 263, Κλείδημος n° 9; TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, X, p. 416, n° 575190. Cfr. *IG II*<sup>2</sup> 3038, 2.

<sup>12</sup> Per la prima ipotesi, KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, p. 568; per la seconda, JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 57. Cfr. FABIANI, *Considerazioni sulla ricostruzione del passato*, p. 157 n. 4.

<sup>13</sup> Cfr. anche PROCL. *In Hes. Op. dd.* 808 (F28).

un esegeta, cioè un custode delle tradizioni e del diritto sacro<sup>14</sup>. Questa notizia potrebbe essere confermata da F28, trasmesso dal commentario di Proclo ad Esiodo, nel quale Clidemo e Filocoro sono definiti come ἐξηγηταὶ τῶν πατρίων; tuttavia il nome del primo è frutto di una integrazione, sebbene sia oggi ritenuta la più probabile. In ogni caso, è vero che complessivamente i frammenti di Clidemo – sia l'unico assegnato con certezza all'*Ἐξηγητικόν* (F14), sia molti degli altri, come F5, F11-F12, F23, F25-F27 – si interessano di riti, feste e cose sacre con una competenza che potrebbe essere coerente con un incarico religioso di qualche tipo rivestito dal nostro autore.

Sembra infine che Clidemo sia stato onorato dal δῆμος con una corona d'oro *ob historici stili praestantiam*, ma che l'emozione del momento ne abbia improvvisamente stroncato la vita (T2). Jacoby sostiene che, nonostante il carattere aneddótico, non debba esser messa in dubbio l'attendibilità della corona e che lo *stilus* si riferisca non alle peculiarità linguistiche e letterarie dell'autore, bensì alla sua tendenza politica<sup>15</sup>; di diversa opinione Harding, il quale, ritenendo ampiamente congetturale la ricostruzione di Jacoby, considera assai più semplice ipotizzare che la corona sia stata conferita per onorare l'ateniese che per primo scrisse un'*Atthis*<sup>16</sup>. In effetti, come si vedrà nel commento

<sup>14</sup> Il rapporto tra gli attidografi e gli esegeti era stato valorizzato soprattutto da U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893, pp. 260-290; cfr. anche K. VON FRITZ, *Atthidographers and Exegetae*, «TAPhA» 71, 1940, pp. 91-126. Per una revisione del problema cfr. F. JACOBY, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949, pp. 8-51, e più recentemente HARDING, *Androton and the Atthis*, pp. 10-11).

<sup>15</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 61-62.

<sup>16</sup> HARDING P., *Atthis and Politeia*, «Historia» 26, 1977, pp. 151-152; HARDING, *Androton and the Atthis*, p. 11.

a T<sub>2</sub>, il termine *stilus* può essere inteso nell'accezione di "opera" e dunque Clidemo potrebbe essere stato onorato per aver composto, appunto, un'opera su Atene.

## 2. Notizie sulle opere

Per l'opera attidografica di Clidemo sono ricordati diversi titoli<sup>17</sup>. Quello più diffuso è *Atthis*, che compare in molti frammenti (F<sub>1</sub>-F<sub>4</sub>, F<sub>5b</sub>, F<sub>6</sub>, F<sub>11</sub>-F<sub>13</sub>), i più antichi dei quali risalgono all'epoca di Arpocrazione e di Ateneo (F<sub>5b</sub>: ἐν δὲ τῷ πρώτῳ τῆς Ἀτθίδος). A Cli(to)demo Pausania assegna un *Ἀττικὸς λόγος* (F<sub>10</sub>). Ateneo (F<sub>5a</sub>) e Arpocrazione (F<sub>7</sub>) attestano il titolo *Πρωτογονία*. Il solo Ateneo (F<sub>14</sub>) nomina un *Ἐξηγητικόν*, peraltro in relazione a una formula funebre. Infine, ancora Ateneo (F<sub>15</sub>) ricorda i *Νόστοι* di Clidemo a proposito del rientro di Pisistrato ad Atene; tuttavia il frammento presenta una serie di problemi, sui quali si tornerà in seguito, e Jacoby preferisce pertanto emendare il testo di Ateneo in "nel secondo libro (dell' *Atthis*) sul rientro di Pisistrato"; non si tratterebbe dunque di un'opera distinta dall' *Atthis*<sup>18</sup>. Un discorso a parte meritano F<sub>31</sub>-F<sub>36</sub>, che provengono da una o più opere di carattere naturalistico e agronomico.

## 3. L'*Atthis* di Clidemo

Si ritiene generalmente che *Atthis* e *Πρωτογονία* (nonché, ovviamente l' *Ἀττικὸς λόγος*) siano la medesima opera: v'è chi ritiene

<sup>17</sup> Sul problema del titolo dell'opera, si vedano ad esempio: JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 58-59, 60-61; MCINERNEY, *Politicizing the Past*, pp. 21-22; HARDING, *Androtion and the Atthis*, p. 11; FABIANI, *Considerazioni*, pp. 157-158.

<sup>18</sup> Sui problemi relativi a F<sub>15</sub> cfr. il commento *ad loc.* Vedi anche JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 60-61, 71.

che *Πρωτογονία* sia un sottotitolo della prima parte dell' *Atthis* poi estesosi all'intera opera e chi invece lo ritiene il vero titolo<sup>19</sup>. È particolarmente interessante questa seconda prospettiva, che del resto può trovare un parallelo nel titolo *Origines* scelto da Marco Porcio Catone per la propria opera storica, che pure scendeva fino all'epoca contemporanea al suo autore; essa, inoltre, potrebbe fornire un indizio sull'impostazione che l'autore voleva adottare, assegnando particolare importanza alla descrizione delle fasi mitico-arcaiche. Dunque, Clidemo avrebbe scritto due opere: una di carattere attidografico, dal titolo *Πρωτογονία*, e una di carattere propriamente religioso, dal titolo *Ἐξηγητικόν*.

L' *Atthis* o *Πρωτογονία* di Clidemo era suddivisa in almeno quattro libri, l'ultimo dei quali è citato in F9. Per la verità, sono citati altri due libri di numero superiore al quarto, ma in entrambi i casi il testo è ritenuto corrotto: in F15 si parla di un ottavo libro dei *Nostoi* (ἐν ὀγδόῳ Νόστων), ma, se il passo proviene effettivamente dall' *Atthis* di Clidemo, anche il numerale deve essere soggetto a una revisione<sup>20</sup>; da F6 siamo informati che Clidemo parlava di pozzi scavati da Agamennone ἐν τῇ δωδέκατῃ τῆς Ἀτθίδος, ma il numerale è generalmente ritenuto frutto di una corruzione e si ritiene che il frammento provenga in realtà dal secondo libro<sup>21</sup>. Dunque, tolti questi due casi

<sup>19</sup> La prima interpretazione è di WILAMOWITZ, *Aristoteles*, I, p. 30 n. 2; la seconda di JACOBY, *Atthis*, pp. 83-84 (cfr. anche JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 58-59). A favore della seconda interpretazione anche HARDING, *Androton and the Atthis*, p. 11 (cfr. HARDING, *The Story of Athens*, p. 7).

<sup>20</sup> Come si vedrà, il testo originario (Κλειδημος ιστορεῖ ἐν ἡ' Νόστων) è generalmente corretto con Κλειδημος ιστορεῖ ἐν β' περὶ νόστου Πεισιστράτου. Cfr. il commento a F15.

<sup>21</sup> Un dodicesimo libro è citato in F6, ma il frammento presenta problemi testuali: si vedano ad esempio PEARSON, *The Local Historians*, p. 157, e F.

che presentano difficoltà sul testo, resta il fatto che il numero di libro più alto citato con sicurezza è il quarto. Non sappiamo però se vi fossero altri libri dopo di esso e, in caso affermativo, quanti fossero. Sembra però del tutto improbabile che l'*Atthis* di Clidemo avesse una estensione paragonabile con quella di Filocoro che, com'è noto, contava diciassette libri<sup>22</sup>.

Quanto al contenuto, essa doveva iniziare dalla remota antichità: infatti, alcuni frammenti sono dedicati all'epoca monarchica, dal momento che si riferiscono al regno di Eretteo (F20), Teseo (F17-F18) e forse Demofonte (F21). Il fatto più recente che si trova citato nei frammenti è la spedizione in Sicilia (F10), ma questo ovviamente non deve far pensare necessariamente che l'opera terminasse col 415<sup>23</sup>. Sappiamo che di Clistene Clidemo parlava nel terzo libro (F8), ma non vi è alcun elemento per sostenere, come faceva Jacoby, che l'attidografo collocasse il riformatore proprio all'inizio del libro<sup>24</sup>: egli fondava questa congettura sulla sua ipotesi secondo cui l'*Atthis* di Clidemo aveva un orientamento democratico e in base a questo suggeriva che Clistene fosse collocato proprio in una posizione centrale, per porre in risalto la sua riforma democratica. Tuttavia, i due presupposti su cui questa ipotesi si regge, cioè che Clidemo avesse una visione fortemente democratica e che la sua opera si

JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b Suppl. II: *Notes*, Leiden 1954, n. 48 p. 71, nonché il commento a F6.

<sup>22</sup> *Suda* [φ 441] s.v. Φιλόχορος (= PHILOCH., *FGrHist* 328 T1). Sembra invece che l'opera attidografica di Ellanico sembra constasse solamente di due libri: cfr. *FGrHist* 323a F7 (il frammento, tuttavia, è gravato da un dubbio testuale proprio sul numerale).

<sup>23</sup> Così ad esempio JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 58.

<sup>24</sup> Così PEARSON, *The Local Historians*, p. 157 e JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 59; FABIANI, *Considerazioni*, p. 158.



estendesse esattamente per quattro libri, sono tutti da dimostrare. Jacoby suggeriva che l'opera di Clidemo proseguisse almeno fino alla restaurazione democratica del 403<sup>25</sup>, ma pare improbabile che essa tralasciasse del tutto le vicende contemporanee ed evitasse di porsi come continuazione dell'*Atthis* di Ellanico.

Quanto all'ordinamento interno della narrazione, non vi sono notizie precise. Secondo Jacoby<sup>26</sup>, Clidemo adottava un'impostazione annalistica, prima *κατὰ βασιλεῖς* e poi *κατ' ἄρχοντας*: il primo libro conteneva forse la storia del popolamento dell'Attica (F<sub>3</sub>) e una concisa descrizione periegetica del territorio; il secondo forse partiva dall'età dei re per concludersi con Pisistrato (il già citato F<sub>15</sub> contiene un'assai incerta allusione a un libro secondo<sup>27</sup>); il terzo probabilmente partiva con Clistene e dunque era dedicato, con il successivo, alla storia del V e forse dell'inizio del IV secolo.

Questa visione di Jacoby sembra almeno in parte apodittica, perché gli indizi che possediamo consentono osservazioni molto più modeste. In primo luogo, non esiste alcun indizio del fatto che Clidemo scegliesse una scansione *κατὰ βασιλεῖς* e *κατ' ἄρχοντας*: la prima, in effetti, è probabile, ma che vi fosse un criterio rigidamente annalistico anche per la descrizione dell'Atene post monarchica non è in effetti dimostrabile. Certo, Ellanico sembra aver adottato questo criterio<sup>28</sup>, che si ritrova poi negli attidografi più "maturi"<sup>29</sup>, ma non è detto che Clidemo ne abbia seguito le orme, anche perché è noto che il

<sup>25</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 60.

<sup>26</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 59-60.

<sup>27</sup> Cfr. il commento a F<sub>15</sub>.

<sup>28</sup> Cfr. ad esempio HELLAN., *FGrHist* 323a F<sub>25</sub>.

<sup>29</sup> Ci è noto con certezza per Filocoro: si veda ad esempio V. COSTA, *Filocoro di Atene, I: Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007, p. 12.

Lesbio aveva interessi cronografici che non necessariamente il primo attidografo ateniese condivideva.

Ciò premesso, se ci si limita alle scarse indicazioni che si possono trarre dalle fonti, sulla scansione interna del materiale nell'*Atthis* di Clidemo si può osservare quanto segue. Il primo libro doveva contenere una descrizione topografica dell'Attica (ne sarebbero indizio F1-F2), l'emigrazione dei Pelasgi (F3) e probabilmente l'età monarchica (i frammenti 17-20, che ne sono testimoni, sono privi di indicazione di libro); gli altri frammenti assegnati al primo libro (F4-F5) non consentono di aggiungere alcunché al suo contenuto. Del secondo libro, a parte l'ipotetica assegnazione ad esso del frammento su Pisistrato (F15), conosciamo ben poco; anzi, l'unica notizia che possediamo, cioè che vi si parlava dei pozzi scavati da Agamennone "in diversi luoghi della Grecia" (F6), sembra in qualche modo disturbante, dal momento che rinvia nuovamente all'epoca mitica, la quale dunque parrebbe dilatarsi anche nel secondo libro, occupando una parte considerevole dell'opera; è certo possibile pensare che si tratti di un caso di analessi, ma diversamente si dovrebbe dedurre che nel secondo libro Clidemo si attardasse ancora a parlare del periodo monarchico di Atene. Mentre sul terzo libro, come si diceva prima, possediamo unicamente due frammenti relativi a Clistene (F7 per congettura, F8 con certezza), niente si può dire del contenuto del quarto libro, giacché l'unico frammento ad esso ascritto contiene una semplice informazione di carattere topografico (F9).

Gli interessi che sopravvivono nei frammenti sono disparati: ampio spazio è riservato al mito<sup>30</sup>, ma ben testimoniato è anche un taglio che potremmo definire "antiquario": troviamo infatti

<sup>30</sup> Ad esempio, F3, F6, F19-F20, F25-F27.

notizie sulla topografia di Atene e dell'Attica<sup>31</sup>, su riti, culti, feste e cose sacre<sup>32</sup>. Vi sono poi alcune notizie di taglio istituzionale<sup>33</sup> e altre che coinvolgono eventi o personaggi storici<sup>34</sup>

Quanto, infine, alla datazione<sup>35</sup>, l'*Atthis* o *Πρωτογονία* era tradizionalmente collocata alla metà del IV secolo (354-340); oggi si è invece inclini a rialzare il *terminus post quem* al 378/7 sulla base di un accenno alle simmorie contenute in F8 (problema su cui si tornerà in seguito)<sup>36</sup>; resta invece probabile che Clidemo

<sup>31</sup> Ad esempio, F1-F2, F9, F16.

<sup>32</sup> Ad esempio, F5, F11-F12, F23; si aggiunga F14, che però proviene dall'*Ἐξηγητικόν*.

<sup>33</sup> Ad esempio, F7-F8, F20.

<sup>34</sup> Ad esempio, F10, 15, 21, 22. Nessuno di questi frammenti (tranne F15, sui cui problemi s'è già detto) è corredato dal numero del libro di provenienza. Secondo PEARSON, *The Local Historians*, p. 61 e JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 59, le notizie di carattere propriamente storico dovevano trovare spazio, soprattutto nel quarto libro; ciò non è improbabile, ma si ricordi che già nel terzo doveva trovare spazio la fine del VI secolo (infatti, F7? e F8 riguardano Clistene).

<sup>35</sup> Sul problema, si veda più ampiamente il commento a F8.

<sup>36</sup> Per la datazione tradizionale, si veda ad esempio JACOBY, *Atthis*, p. 74 (cfr. anche JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 58, 66-67); per l'individuazione del 378/7 come *terminus post quem* si veda ad esempio P.J. RHODES, *The Athidographers*, in H. VERDIN - G. SCHEPENS - E. DE KEYSER (eds.), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.* Proceedings of the International Colloquium (Lovanii, 24-26 May 1988), Leuven 1990, p. 76. Per una discussione più approfondita del problema e per ulteriore bibliografia rimando al commento a F8. A margine, segnalo la posizione isolata di R. THOMSEN, *Eisphora. A Study of Direct Taxation in Ancient Athens*, København 1964, pp. 85-89, secondo cui il 378/7 sarebbe un *terminus ante quem*, anziché *post quem*; tale ipotesi, che proviene da un'interpretazione superata dell'accenno contenuto nel F 8, era stata accolta da HARDING, *Atthis*, n. 16 p. 150 (ma poi tralasciata nelle successive pubblicazioni dello studioso) e da F.J. FROST,

abbia pubblicato la sua opera attidografica entro il 340, prima cioè della comparsa di quella di Androzione<sup>37</sup>.

#### 4. *I trasmissori di Clidemo*

##### 4.1. Il panorama dei trasmissori

Dei ventisette frammenti attribuiti con sicurezza da Jacoby all' *Atthis* di Clidemo (F1-F27), quello tramandato dalla fonte più antica (F25) è conservato dal *De pietate* del filosofo Filodemo di Gadara nel I secolo a.C.<sup>38</sup> Esso, che nella condizione ampiamente lacunosa in cui è giunto pare una citazione di carattere non letterale, è anepigrafo: manca sia della indicazione dell'opera da cui è tratto, sia di quella del numero del libro.

Vi è poi un gruppo di undici frammenti tramandati da autori grosso modo collocabili nel II secolo d.C., cioè Arpocrazione, Ateneo, Pausania e Plutarco.

Il *Lessico* di Arpocrazione conserva due frammenti: F2 è una citazione non letterale tratta dal primo libro dell' *Atthis*, mentre F7 è una citazione letterale del terzo libro della *Πρωτογονία*: sembra significativo che Arpocrazione conosca entrambi i titoli dell'opera attidografica e che riporti il secondo in quella

*Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton 1980, p. 121, ma è accantonata da R.W. WALLACE, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore - London 1985, n. 37 p. 264.

<sup>37</sup> JACOBY, *FGH Hist III b Suppl. I Text*, p. 58; HARDING, *Androton and the Atthis*, p. 12.

<sup>38</sup> Per gli argomenti trattati in questo paragrafo, si veda anche P.A. TUCI, *Osservazioni sulla trasmissione di Clidemo: Filodemo, Arpocrazione e Ateneo*, in F. GAZZANO - G. OTTONE (curr.), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio*. Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 29-30 maggio 2012), Tivoli 2013, pp. 175-192.

che pare essere una citazione letterale di Clidemo: potrebbe trattarsi di un indizio del fatto che l'opera considerata iniziatrice del genere attidografico (T<sub>I</sub>) era originariamente conosciuta con il titolo *Πρωτογονία*, anziché con quello che poi con maggior fortuna caratterizzerà il genere.

Ateneo conserva quattro frammenti di Clidemo, uno dei quali è costituito da tre lacerti tratti da passi diversi sul medesimo tema, il ruolo pubblico e sacrale dei cuochi, e dunque derivano probabilmente da un medesimo passo dell'attidografo (F<sub>5a-c</sub>). L'autore dei *Deipnosophisti* dimostra una buona conoscenza di Clidemo: infatti, sono letterali le citazioni di uno dei tre frammenti tratti dal medesimo contesto (F<sub>5a</sub>) e quelle di tutti gli altri (F<sub>11</sub>, F<sub>14</sub>-F<sub>15</sub>). Inoltre, in cinque dei sei casi (tranne, cioè, per il F<sub>5c</sub>) Ateneo cita il titolo dell'opera e in tre il numero del libro da cui il frammento è tratto: il primo libro della *Πρωτογονία* per la citazione letterale di F<sub>5a</sub>; il primo libro dell'*Atthis* per la citazione non letterale di F<sub>5b</sub>; senza numero di libro sono le citazioni letterali dell'*Atthis* in F<sub>11</sub> e dell'*Ἐξηγητικόν* in F<sub>14</sub>; e infine il problematico settimo libro dei *Nostoi* per la citazione letterale di F<sub>15</sub>, di cui s'è già detto in precedenza. È significativo notare che Ateneo tramanda quattro dei cinque titoli noti per le opere di Clidemo<sup>39</sup>.

Pausania conserva nella sua *Periegesi* soltanto un frammento dell'attidografo: si tratta di una citazione non letterale tratta dall'*Atthis*, senza indicazione del numero del libro (F<sub>10</sub>). Va, inoltre, segnalato che Pausania è il più antico a testimoniare sia in T<sub>I</sub> sia in F<sub>10</sub> la variante Κλειτόδημος, che poi si ritrova in alcune fonti lessicografiche (F<sub>12</sub>, F<sub>19</sub>-F<sub>20</sub>, F<sub>23</sub>, F<sub>24</sub>).

<sup>39</sup> È Pausania ad attestare un titolo alternativo per l'*Atthis*: Ἀττικὸς λόγος (F<sub>10</sub>).

Infine, le biografie di Plutarco conservano quattro frammenti, tutti citati in forma non letterale e senza indicazione di opera e di libro: tre nella *Vita di Teseo* (F17-F18 e F21) e uno nella *Vita di Aristide* (F22).

Seguono le fonti di età bizantina, che conservano complessivamente tredici frammenti.

Quattro sono trasmessi dal *Lessico* di Esichio (risalente al V o più probabilmente al VI secolo<sup>40</sup>), tutti in forma non letterale: uno tratto dall'*Atthis* e con una indicazione probabilmente corrotta del numero del libro (F6, ascritto al dodicesimo libro, probabilmente da emendare in secondo<sup>41</sup>); uno di cui è ricordata solo la provenienza dall'*Atthis* (F12); e due senza alcuna indicazione (F23, 24). È significativo che Esichio, tranne nel primo caso, conosca sempre la variante Κλειτόδημος del nome.

La *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, fonte del *Lessico* di Fozio<sup>42</sup>, tramanda tre frammenti, tutti in forma letterale: F1 dal primo libro dell'*Atthis*, F9 dal quarto libro di un'opera non specificata (presumibilmente la stessa *Atthis*, dato che il passo che trasmette i due frammenti è il medesimo) e F16 senz'alcuna indicazione.

Vi sono poi quattro frammenti conservati dal *Lessico* di Fozio (IX secolo): F4 è una citazione letterale dal primo libro dell'*Atthis*; F8 è una citazione non letterale dal terzo libro di un'opera non nominata; F26 e F27 non presentano indicazioni del contesto da cui sono tratti e sono riportati rispettivamente in modo non letterale e letterale.

<sup>40</sup> E. DEGANI, *La lessicografia*, in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (curr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995, p. 523.

<sup>41</sup> Si veda il commento a F6.

<sup>42</sup> DEGANI, *La lessicografia*, p. 524.

Il *De Thematribus* di Costantino VII Porfirogenito (X secolo) conserva il solo F<sub>3</sub>, una citazione letterale tratta dal primo libro dell' *Atthis*.

Infine, il commento all' *Odissea* di Eustazio (XII secolo) tramanda un frammento (F<sub>20</sub>) in forma non letterale, senza indicazione della fonte e con la variante Clidemo del nome.

A tale materiale vanno poi aggiunti due frammenti tramandati dagli scolii, citati entrambi in forma non letterale: F<sub>13</sub>, dagli scolii agli *Aitia* di Callimaco, che nomina l' *Atthis*; e F<sub>19</sub>, dagli scolii alla *Medea* di Euripide, che non forniscono alcuna informazione<sup>43</sup>.

Quanto ai frammenti classificati da Jacoby come “dubbi” (F<sub>28</sub>-F<sub>30</sub>), a cui va aggiunto F<sub>30bis</sub>, sono tutte citazioni non letterali, prive di indicazione dell'opera di provenienza e del libro di appartenenza. Ammesso che siano da assegnare a Clidemo, essi provengono rispettivamente dal commento di Proclo alle *Opere e giorni* di Esiodo, da uno scolio all' *Inno a Diana* di Callimaco, dalla *Naturalis historia* di Plinio e da un lemma della *Suda*.

Vi sono, infine, i frammenti che Jacoby inserisce in “appendice” (F<sub>31</sub>-F<sub>36</sub>)<sup>44</sup>: si tratta di brevi lacerti di argomento assai vario, sulle percezioni dei sensi (F<sub>31</sub>-F<sub>32</sub>) e su questioni di carattere agronomico (F<sub>33</sub>-F<sub>36</sub>), che Jacoby assegna a opere diverse da quella attidografica. Su di essi grava il problema della paternità, dal momento che non è certo se il Clidemo a cui essi sono assegnati sia l'attidografo o un suo omonimo. In ogni caso, si tratta di citazioni prive del titolo dell'opera di provenienza, ma

<sup>43</sup> Sono da segnalare a margine trasmissori paralleli: la *Suda* è fonte parallela per F<sub>7</sub>, F<sub>16</sub>, F<sub>20</sub>, F<sub>27</sub>; Arpocrazione per F<sub>14</sub>; Ateneo per F<sub>22</sub>; l' *Etymologicum Magnum* per F<sub>27</sub>.

<sup>44</sup> JACOBY, *Die Fragmente*, III b, pp. 59-60 (testo); JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 85 (commento).

ciò che colpisce è che tutti i frammenti sono trasmessi da autori cronologicamente vicini all'attidografo e cioè da Aristotele e da Teofrasto. Segnatamente, F<sub>31</sub> proviene dai *Meteorologica* del primo, mentre le opere teofrastee che preservano i restanti frammenti sono il *De sensu et sensibilibus* (F<sub>32</sub>), il *De historia plantarum* (F<sub>33</sub>) e il *De causis plantarum* (F<sub>34</sub>-F<sub>36</sub>). Su questi frammenti sarà necessaria una discussione a parte<sup>45</sup>.

#### 4.2. Considerazioni sui trasmissori

Partendo dal quadro qui ricostruito e concentrandosi specificamente su F<sub>1-27</sub>, è necessario riflettere da un lato sulla natura dei nostri testimoni di Clidemo e, dall'altro, sulla loro attendibilità. Quanto alla prima questione, risulta evidente che manca del tutto una tradizione interna al genere storiografico: tolti i frammenti contenuti nelle biografie di Plutarco, la tradizione dipende interamente da eruditi e da lessicografi. Ciò comporta come necessaria conseguenza che la nostra impressione dell'*Atthis* di Clidemo risulta almeno in parte falsata dagli interessi di coloro che ne tramandano i frammenti. Infatti, come si è detto, questi conservano per lo più una serie di dettagli minuti di argomento toponomastico, mitologico, religioso che, per fare un esempio, non danno ragione soprattutto della seconda metà dell'opera, nella quale Clidemo doveva diffondersi sulle vicende più recenti della storia ateniese. È vero che il ruolo di esegeta probabilmente rivestito dall'autore può aver influenzato il contenuto della sua opera, rendendo particolarmente presente l'elemento religioso, come testimonia anche il frammento di Pausania sul funesto *omen* che precedette la partenza della spedizione siciliana di Alcibiade<sup>46</sup>; tuttavia, mi pare improbabile che i frammenti in nostro possesso

<sup>45</sup> Cfr. *infra*, § 6.

<sup>46</sup> PAUS. X 15, 5-6 (F10).

consentano di avere una visione complessiva ed equilibrata degli interessi e delle caratteristiche dell' *Atthis* di Clidemo.

Quanto al secondo problema, cioè quello dell'attendibilità dei testimoni di Clidemo, tornando al nucleo centrale delle citazioni di Clidemo, quelle del II secolo, si possono porre due domande distinte: se in quel periodo il testo dell'attidografo fosse ancora disponibile e, in caso affermativo, se conosciuto direttamente dai suoi testimoni oppure no. Sebbene nessuna delle due questioni possa trovare risposta definitiva, è possibile formulare alcune ipotesi. Che nel panorama degli attidografi Filocoro fosse letto ancora direttamente dagli scolasti di Aristofane, come sostenuto da Montana<sup>47</sup>, costituisce un indizio molto labile, non solo perché ogni attidografo può aver avuto diversa fortuna, ma anche perché se è vero che la tradizione scoliografica si è stabilizzata tra il VII e il IX secolo, essa, attraverso rimaneggiamenti, fusioni ed epitomi, affonda comunque le proprie radici nell'erudizione di età alessandrina<sup>48</sup>, quando, precedentemente al primo incendio della biblioteca del Museo in età cesariana, peraltro di lieve entità<sup>49</sup>, l' *Atthis* di Clidemo era certamente ben nota e conservata. Più utile si dimostra un'indagine condotta sulle fonti storiografiche di Arpocrasione e di Ateneo, i due autori che, tra i quattro del

<sup>47</sup> F. MONTANA, *Osservazioni sulla tradizione indiretta dell'Athenaion Politeia aristotelica*, «SIFC» 89, 1996, pp. 169-198.

<sup>48</sup> F. MONTANARI, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (curr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2: *La produzione e la circolazione del testo. L'ellenismo*, Roma 1993, pp. 244, 249.

<sup>49</sup> L'entità dell'incendio e delle perdite è assai ridimensionata ad esempio da: L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1974 (ed. or. Oxford 1968), p. 43; L. CANFORA, *La biblioteca e il museo*, in CAMBIANO - CANFORA - LANZA, *Lo spazio letterario*, I.2, pp. 22-23 e 28-29.

Il secolo che conservano frammenti di Clidemo, tramandano la maggioranza dei frammenti<sup>50</sup>: essa conclude che al tempo di Arpocrazione e Ateneo tra gli scritti di cose attiche potevano essere letti ancora certamente l'*Athenaion Politeia* aristotelica, Androzio, Filocoro, Istro e forse anche Ellanico e Fanodemo, ma non certamente autori minori come Demone e Melanzio. Questa rassegna non comprende il nome di Clidemo, ma certamente egli non va considerato alla medesima stregua di un Demone o un Melanzio e del resto la sua stessa antichità gli conferiva un ruolo di particolare distinzione rispetto agli altri attidografi; inoltre, l'età di Arpocrazione e Ateneo è caratterizzata da una grande bibliofilia da parte degli studiosi e da un'ampia circolazione libraria, che permetteva dunque il reperimento di testi anche laddove questi non erano posseduti<sup>51</sup>. Pertanto, sebbene non si possa escludere che nell'età di Plutarco le opere di Ellanico, Clidemo e Demone fossero ormai scomparse<sup>52</sup>, è opportuno lasciare aperta, almeno per ipotesi, la possibilità che nel II secolo il testo di Clidemo non fosse ancora del tutto naufragato, o meglio potesse essere conservato in alcuni luoghi particolari, come ad esempio Atene<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> G. ZECCHINI, *Harpocraton and Athenaeus. Historiographical Relationships*, in D. BRAUND - J. WILKINS (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 159-160. Di diversa opinione, ad esempio, per Filocoro sono JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 240 e V. COSTA, *Arpocrazione trasmisore di Filocoro*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*. Atti del II Workshop Internazionale (Roma, 16-18 Febbraio 2006), Tivoli 2009, pp. 235-248.

<sup>51</sup> Si veda ad esempio ZECCHINI, *Harpocraton and Athenaeus*, p. 159.

<sup>52</sup> COSTA, *Filocoro*, p. 175. Cfr. anche COSTA, *Arpocrazione trasmisore*, pp. 235-248.

<sup>53</sup> Anche secondo M. BERTI, *Istro il Callimacheo, I: Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli 2009, p. 19, è tutt'altro che certo che all'epoca di Arpocrazione le *Atthides* fossero già andate perdute.

Ma se anche il testo di Clidemo fosse sopravvissuto nella prima epoca imperiale, naturalmente altra cosa è invece stabilire se Arpocrazione, Ateneo, Pausania e Plutarco lo leggessero direttamente. Nonostante Jacoby, in un breve accenno al problema, ipotizzasse che il testo originale dell' *Atthis* venne abbandonato assai presto e ne circolarono soltanto sunti ed *excerpta* realizzati dagli eruditi ellenistici e da Istro, che furono probabilmente le fonti di Pausania e di Plutarco<sup>54</sup>, mi sembra ugualmente legittimo affrontare la questione.

Naturalmente, diversi sono i contesti geografici in cui i quattro autori operano. La comune sede alessandrina per i primi due<sup>55</sup> deve aver facilitato e favorito la consultazione diretta del testo, sia che esso fosse ancora conservato nella biblioteca, sia che esso, andato ormai perduto, venisse richiesto da altri centri bibliotecari<sup>56</sup>. Ci si può domandare tuttavia quale interesse potessero avere costoro a consultare un'opera di storia locale attica: Arpocrazione, che compilava un *Lexicon in decem oratores Atticos*, doveva nutrire un interesse sicuramente limitato verso l'attidografia e dunque non è improbabile che egli avesse una conoscenza solo indiretta di Clidemo; per Ateneo, autore di un'opera di varia umanità assai ampia, è meno immediato postulare l'esclusione una lettura diretta, ma è comunque pur sempre congetturale ipotizzarla<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 60.

<sup>55</sup> ZECCHINI, *Harpocraton and Athenaeus*, p. 153.

<sup>56</sup> Tuttavia Zecchini (*Harpocraton and Athenaeus*, p. 156) con prudenza inserisce l'*Atthis* di Clidemo tra le opere conosciute solo indirettamente da Arpocrazione.

<sup>57</sup> Sull'interesse che Arpocrazione e Ateneo potessero nutrire nei confronti dell'attidografia, si veda V. COSTA, *La trasmissione dei frammenti di Filocoro attestati da Ateneo*, in D. LENFANT (éd.), *Athénée et les fragments d'historiens*. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005), Paris 2007,

Per Pausania la questione è altrettanto incerta, non solo per le scarse conoscenze sulla biografia del Periegeta, ma anche perché risulta assai arduo ricostruire le letture di un autore tanto vario: è evidente che una conoscenza diretta dei luoghi e del materiale documentario, soprattutto epigrafico, localmente conservato costituisce la fonte privilegiata di Pausania<sup>58</sup>. Tuttavia, non è la fonte esclusiva: infatti, è certo che egli ebbe conoscenze dirette sia della “grande storiografia”, probabilmente in misura molto più ampia di quanto le citazioni contenute nella *Periegesi* permettano di immaginare, sia della storiografia locale, che riveste evidentemente una importanza particolare in un’opera di questa natura<sup>59</sup>, sebbene risulti impossibile determinare in che misura le citazioni discendano da una lettura diretta del testo. Comunque, bisogna ammettere che l’unica citazione di Clidemo in Pausania<sup>60</sup> assai difficilmente dipenderà da una conoscenza diretta dell’*Atthis* di Clidemo.

Per quanto riguarda il rapporto tra Plutarco e gli attidografi, è stato notato che questi ultimi sono citati dal biografo con

p. 268 (cfr. anche G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, p. 139): gli interessi di Arpocrazione sarebbero di tipo prevalentemente lessicale, mentre quelli di Ateneo di carattere antiquario.

<sup>58</sup> Sulle fonti di Pausania: L. BESCHI - D. MUSTI, in *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L’Attica*, Milano 1982, pp. XXIV-XXXV. Su Pausania e il viaggio: M. PRETZLER, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece*, London 2007, pp. 32-43. Sulle fonti epigrafiche di Pausania e il loro impiego storico: C. BEARZOT, *L’epigramma come fonte storica in Pausania*, in L. BELLONI - G. MILANESE - A. PORRO (curr.), *Studia classica Johanni Traditi oblata*, I, Milano 1995, pp. 695-710; C. ZIZZA, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania*, Pisa 2006, pp. 397-436. Cfr. anche C. BEARZOT, *Pausanias*, in *Dictionnaire de l’épigramme littéraire dans l’Antiquité gréco-romaine*, Turnhout 2022, pp. 1174-1179.

<sup>59</sup> Si veda ad esempio BESCHI - MUSTI, in PAUSANIA, *Guida*, I, pp. XXVI-XXVII.

<sup>60</sup> PAUS. X 15, 5-6 (F10).



particolare frequenza nella *Vita di Teseo*, quella appunto da cui provengono due dei quattro frammenti plutarchei di Clidemo (F17-F18)<sup>61</sup>. Sono state considerate sostanzialmente quattro ipotesi: Plutarco trovava il materiale attidografico in Filocoro, o in Istro, o ancora in Asinio Pollione, oppure Plutarco leggeva direttamente ciascuno degli attidografi. La prima ipotesi poggia soprattutto su tre indizi e cioè sul fatto che certamente Filocoro doveva ancora essere disponibile al tempo del biografo e che si tratta dell'attidografo più citato da Plutarco<sup>62</sup>. La seconda e la terza ipotesi prendono avvio dalla convinzione che probabilmente il biografo non leggesse separatamente i vari attidografi, bensì traesse le loro citazioni da un'unica sintesi successiva al IV secolo: l'opera di Istro, talvolta citata appunto con il titolo di *Συναγωγή τῶν Ἀτθίδων* (così in *FGrHist* 334 F14)<sup>63</sup>; oppure, un

<sup>61</sup> F.J. FROST, *Plutarch and Theseus*, «CB» 60, 1984, pp. 65-73 (soprattutto 66-67). Cfr. anche C. AMPOLO, in *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. XLVI; P.A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989, n. 118 p. LXXVII. In generale, sulle fonti di Plutarco si vedano gli inquadramenti di K. ZIEGLER, *Plutarco*, Brescia 1965 (trad. it., Stuttgart 1949), pp. 331-348, e P. DESIDERI, *I documenti di Plutarco*, «ANRW» II.33.6, 1992, pp. 4536-4567; nessuno dei due studi, tuttavia, si occupa specificamente del rapporto tra Plutarco e l'attidografia, né il tema è monograficamente affrontato tra i contributi presenti in I. GALLO (cur.), *La biblioteca di Plutarco*. Atti del IX Convegno plutarco (Pavia, 13-15 giugno 2002), Pavia 2004.

<sup>62</sup> R. FLACELIÈRE, in *Plutarque. Vies*, I, Paris 1957, pp. 7-8. Le citazioni di Filocoro nella *Vita di Teseo* sono sette: 14, 3; 16, 1; 17, 6; 19, 4; 26, 1; 29, 4; 35, 3.

<sup>63</sup> Così per la prima volta G. GILBERT, *Die Quellen des plutarchischen Theseus*, «Philologus» 33, 1874, pp. 46-66; successivamente PEARSON, *The Local Historians*, p. 137; e più recentemente COSTA, *Filocoro*, pp. 175-176 (cfr. ID., *La trasmissione dei frammenti di Filocoro*, pp. 274-275; ID., *Arpocrazione trasmisore*, pp. 245-246). *Contra*, BERTI, *Istro*, pp. 19, 20-23.

sunto della stessa *Atthis* di Filocoro redatto in tarda età repubblicana da Asinio Pollione (*FGrHist* 328 T8)<sup>64</sup>. Se da un lato risulta attraente ipotizzare l'uso di una fonte di sintesi nei casi in cui Plutarco cita più versioni di vari attidografi su uno stesso fatto, come ad esempio nei casi della spedizione di Teseo a Creta e nella resistenza all'invasione delle Amazzoni (entrambi casi in cui è citato Clidemo: F17-F18)<sup>65</sup>, va tuttavia ricordato che si tratta di una congettura<sup>66</sup>; e lo stesso Jacoby considerava con una certa cautela l'ipotesi di Istro come tramite di Filocoro per Plutarco<sup>67</sup>. Anche quegli studiosi che non prendono posizione esplicita sul problema sono comunque generalmente concordi sul fatto che Plutarco non leggesse i singoli attidografi, ma facesse ricorso a un'opera di sintesi, una raccolta nella quale poteva trovare le citazioni che avrebbe poi impiegato nella sua biografia<sup>68</sup>. Tuttavia, bisogna guardarsi dal trasformare questa pur ragionevole ipotesi di partenza in un dogma. Infatti, non va dimenticato che Plutarco ebbe particolare familiarità con Atene, tanto che la città gli conferì la cittadinanza onoraria<sup>69</sup>; che egli studiò pro-

<sup>64</sup> Cfr. COSTA, *Filocoro*, p. 176 (vd. COSTA, *La trasmissione dei frammenti di Filocoro*, pp. 274-275; ID., *Arpocrazione trasmissore*, p. 246), che tuttavia accantona la stessa ipotesi, considerando giustamente che una sintesi dell'opera di Filocoro avrebbe molto probabilmente sacrificato tutto il materiale non genuinamente filocoreo.

<sup>65</sup> Cfr. ad esempio AMPOLO, in *Plutarco. Le vite di Teseo*, p. XLVII.

<sup>66</sup> Così anche BERTI, *Istro*, pp. 20-23.

<sup>67</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 624-627.

<sup>68</sup> Cfr. ad esempio AMPOLO, in *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo*, p. XLVII. Già ZIEGLER, *Plutarco*, pp. 342-343, non specificamente sulla *Vita di Teseo*, ma in generale sulle biografie plutarchee, sosteneva che Plutarco avesse letto Filocoro e Istro, ma esprimeva con cautela dubbi sulla lettura diretta di attidografi quali Ellanico, Androzio e Fanodemo; nel suo elenco, manca tuttavia il nome di Clidemo.

<sup>69</sup> PLUT. *Mor.* 628a.

prio ad Atene alla scuola del filosofo Ammonio<sup>70</sup>; e soprattutto che fu uomo dalle letture forse disordinate e asistematiche, ma certo sterminate<sup>71</sup>. Inoltre, non solo il fatto che l'opera di Istro sia una raccolta di estratti dalle *Atthides* precedenti è congettura che non trova conferme sicure<sup>72</sup>, ma è anche da valutare l'ampia estensione di almeno due dei frammenti di Clidemo tramandati da Plutarco (F17-F18), che comporterebbe la necessità di ipotizzare citazioni assai lunghe da parte della fonte intermedia, qualunque essa fosse. Né si deve trascurare la particolare accuratezza documentaria di Plutarco che è stata messa in luce per la *Vita di Teseo*<sup>73</sup> e soprattutto per quella di *Licurgo*, la quale se da un lato naturalmente poggia su una tipologia di fonti diversa da quella di Teseo, dall'altro presenta, com'è evidente, analoghi problemi nella ricostruzione della biografia del personaggio<sup>74</sup>. Dunque, pare frettoloso negare aprioristicamente che Plutarco potesse aver letto direttamente almeno parte delle opere degli attidografi ancora superstiti, forse proprio durante i suoi soggiorni ateniesi.

<sup>70</sup> PLUT. *Thes.* 32, 6; cfr. ZIEGLER, *Plutarco*, p. 25.

<sup>71</sup> Mi limito a citare il classico ZIEGLER, *Plutarco*, pp. 331-338.

<sup>72</sup> Così da ultima BERTI, *Istro*, p. 17 (cfr. p. 11).

<sup>73</sup> Si vedano ad esempio: FROST, *Plutarch*, p. 67, secondo cui Plutarco la *Vita di Teseo* fu una delle ultime biografie scritte da Plutarco, con particolare cura documentaria. Sui problemi documentari di questa vita, si veda anche DESIDERI, *I documenti*, pp. 4541-4541 (a proposito di PLUT. *Thes.* 1, 1-2). D.H.J. LARMOUR, *Plutarch's Compositional Methods in the Theseus and Romulus*, «TAPhA» 118, 1988, pp. 361-375 preferisce invece sottolineare la manipolazione con cui Plutarco maneggia i documenti al fine di creare due biografie parallele.

<sup>74</sup> Mi riferisco allo studio di P. DESIDERI, *Documenti nella Vita di Licurgo di Plutarco*, in A.M. BIRASCHI et alii (curr.), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*. Incontri perugini di storia della storiografia XII (Gubbio 22-24 maggio 2001), Napoli 2003, pp. 537-547.

Anche Frost, inascoltato forse proprio per il carattere pungente di una sua stiletta, sosteneva che l'idea secondo cui Plutarco scriveva attingendo soltanto a raccolte di sintesi rispecchia forse più il metodo di lavoro di alcuni degli studiosi di oggi che quello del biografo di Cheronea<sup>75</sup>.

In conclusione, non vi sono indizi per provare che i quattro eruditi del II secolo leggessero direttamente gli attidografi e in particolare Clidemo, sebbene a rigore non vi siano neppure argomentazioni cogenti in senso opposto. Il problema richiederà dunque una considerazione caso per caso, sebbene la cautela imponga di considerare come ipotesi di partenza più sicura quella di una conoscenza indiretta. Ciononostante, mi pare che Arpocrasione, Ateneo, Pausania e soprattutto Plutarco possano esser considerati testimoni più che attendibili del testo di Clidemo.

##### 5. *Caratteri dell'Atthis di Clidemo*

È impresa assai ardua sintetizzare le caratteristiche di un'opera di cui sopravvivono soltanto ventisette lacerti, che non di rado sono costituiti da un paio di righe di testo. Nondimeno, qualche elemento merita di essere posto in rilievo, pur con la cautela dovuta alla condizione frammentaria del testo e al fatto che gli interessi dei trasmissori possono aver influenzato, almeno in parte, ciò che sopravvive.

Nell'*Atthis* di Clidemo l'interesse storico e quello antiquario si fondono dando vita a un'opera che probabilmente ricalca alcune linee di quella di Ellanico, ma che doveva essere contraddistinta da peculiarità proprie, tra cui un'intonazione prettamente nazionalistica, aspetto che certo meno poteva caratterizzare l'opera del lesbio, e una visione coerente al contesto

<sup>75</sup> FROST, *Plutarch*, p. 66.

storico-culturale della prima metà del IV secolo. Ciò premesso, è evidente che l'*Atthis* di Clidemo non è una versione locale della storia tucididea: gli interessi dei due autori divergono ampiamente e Clidemo rifiuta consapevolmente il paradigma di Tuciddide, concentrato sulla storia politica e militare; del resto, la storiografia locale non è una mera riproposizione in chiave ridotta per estensione geografica delle storie di orizzonte ellenico.

Non è facile ripartire i frammenti superstiti in categorie e certo si dovrà procedere per approssimazione, non solo perché molti di essi possono essere letti sotto diverse prospettive, ma anche perché i frammenti 16-27, che pure qui di seguito verranno considerati, in realtà non conservano il titolo dell'opera di provenienza. Ciò premesso, i frammenti dell'*Atthis*<sup>76</sup> si possono distinguere in tre principali categorie.

Un primo gruppo è quello che manifesta interessi antiquari ed eruditi: questo aspetto certamente connotava l'*Atthis* di Clidemo, che offriva un ampio ventaglio di notizie in ambito topografico<sup>77</sup> e religioso<sup>78</sup>, ma anche più genericamente di civiltà, come testimonia il frammento sulle vesti degli Ateniesi (F13). In molti di questi frammenti si può individuare un intento eziologico, o, più genericamente, il tentativo di collegare il passato e il presente, allo scopo di dare maggiore concretezza al testo e di

<sup>76</sup> Si intendono qui come tali i seguenti frammenti: quelli che presentano il titolo di *Atthis*, *Πρωτογονία ο Αττικός λόγος* (F1-F7 e F10-F13); due frammenti che, per motivi che emergeranno dal rispettivo commento, derivano certamente dall'*Atthis* (F8-F9); il frammento relativo a Pisistrato, che pone i problemi testuali a cui si è già accennato (F15); F16-F22, che con ogni probabilità appartengono all'opera attidografica. Inserisco qui a margine anche F23-F27, che tuttavia potrebbero provenire dall'*Εξήγητικόν* (cfr. *infra* e il relativo commento).

<sup>77</sup> F1-F2, F9, F16.

<sup>78</sup> F4-F5 e F11-F12. Si aggiungano F23-F27, che, per via del loro contenuto, Jacoby assegnava all'*Εξήγητικόν* (*FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 83).

fornire ai fruitori dell'opera una spiegazione "storica" di ciò che avevano sotto gli occhi nella loro quotidianità.

Vi sono, poi, i frammenti legati all'epoca mitica e monarchica<sup>79</sup>. Alcuni di questi toccavano aspetti fondamentali nella costruzione dell'identità ateniese: il rapporto col popolo dei Pelasgi (F<sub>3</sub>) e la comune parentela ionica (F<sub>19</sub>). Altri, i più lunghi fra tutti quelli conservati, trattavano di una figura assolutamente centrale per gli Ateniesi e cioè di Teseo, di cui venivano narrate l'impresa cretese e la lotta contro le Amazzoni (F<sub>17</sub>-F<sub>18</sub>); si aggiunge poi un frammento su Demofonte, figlio di Teseo, che presenta insieme anche un interesse di tipo istituzionale (F<sub>20</sub>). In questo secondo gruppo di frammenti tornano alcuni aspetti già notati per il precedente, come l'interesse eziologico e il tentativo di trovare nel passato una spiegazione di alcuni aspetti (luoghi, feste, istituzioni) del presente. È, poi, particolarmente interessante il trattamento che Clidemo riserva al mito: laddove l'ampiezza del testo conservato permette un'analisi più approfondita (F<sub>17</sub>-F<sub>18</sub>), emerge chiaramente che l'attidografo andava ben oltre rispetto a una sua mera razionalizzazione<sup>80</sup>, ma, scegliendo o anche piuttosto approntando personalmente versioni assai originali, forniva di esso una rilettura anche in chiave attualizzante, per proporre al suo pubblico spunti di riflessione e di confronto con la realtà contemporanea.

Quanto, infine, ai frammenti dedicati a personaggi o eventi storici<sup>81</sup>, emerge un interesse anedddotico e un taglio che poneva in evidenza il ruolo del sacro nella storia, entrambi aspetti

<sup>79</sup> F<sub>3</sub>, 6, 17, 18, 19, 20.

<sup>80</sup> Questo aspetto è stato notato anche da C. SCHUBERT, *Die Methode der Attidographen. Die Kleidemos-Fragmente in der Theseus-Vita des Plutarch*, «Mnemosyne» 67, 2014, pp. 930-962.

<sup>81</sup> F<sub>7</sub>-F<sub>8</sub>, F<sub>10</sub>, F<sub>15</sub>, F<sub>21</sub>-F<sub>22</sub>.

che sembrano avvicinare Clidemo piuttosto a Erodoto che a Tuciddide. Ad esempio: quanto sopravvive su Pisistrato rimanda al genere delle genealogie (F15); per le guerre persiane è messo in evidenza un aneddoto per Salamina (F21) e una questione sacrale per Platea (F22); e un presagio è al centro di un frammento che allude alla partenza per la Sicilia della spedizione del 415 (F10). Per quanto un così scarso numero di frammenti possa essere ritenuto un campione non sufficiente e per quanto gli interessi dei trasmissori possano aver influenzato quanto resta dell'*Atthis*, è difficile sfuggire all'impressione che gli interessi aneddotici e religiosi fossero una componente non marginale della sezione storica dell'opera di Clidemo.

È poi da affrontare anche per Clidemo l'annoso problema dell'orientamento politico degli attidografi: il tema è stato ampiamente studiato e non è questo il luogo per fornirne un inquadramento sistematico<sup>82</sup>. Specificamente riguardo al nostro autore, da un lato, v'è chi pretende di individuare un orientamento democratico: così già Wilamowitz che, parlando in generale degli attidografi, individuava una tendenza genericamente in linea con la democrazia di IV secolo<sup>83</sup>; la tesi è stata riproposta specificamente per Clidemo da Jacoby, che ha individuato alcuni indizi a favore di tale tendenza democratica (la corona

<sup>82</sup> Per il quale rimando a BEARZOT - LANDUCCI (cur.), *Storie di Atene, storia dei Greci*, cit. Si vedano anche le chiare sintesi di RHODES, *The Attidographers*, pp. 73-74; K. MEISTER, *Politeiai, Atthis e Athenaion Politeia*, in G. MADDOLI (cur.), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di 100 anni di studi*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, Palazzo Cesi, 27-29 maggio 1991), Perugia 1994, pp. 121-123.

<sup>83</sup> WILAMOWITZ, *Aristoteles*, I, p. 260 ss.

ricevuta in premio dal *demos*, T2; l'assegnazione della fondazione della democrazia a Clistene anziché a Solone, F7-8; e del merito della distribuzione di denaro ai tempi della battaglia di Salamina a Temistocle anziché all'Areopago, F21; nonché la tendenza opposta del successivo attidografo, Androzione)<sup>84</sup>; sulla medesima linea Hignett, Huxley, Schreiner e Ruschenbusch<sup>85</sup>; più recentemente McInerney, che fa di Clidemo un democratico radicale, e Fabiani, che lo inserisce nel contesto democratico della fondazione della seconda lega navale ateniese<sup>86</sup>.

Se l'interpretazione opposta, che fa di Clidemo un antidemocratico, non ha riscosso alcun successo<sup>87</sup>, particolare peso ha invece la lettura di Harding: egli, all'interno della sua più generale ricostruzione dei connotati del genere attidografico, che sarebbe privo di una qualsiasi forma ideologica e caratterizzato da interessi prevalentemente eruditi e da un'impostazione di tipo nazional-

<sup>84</sup> JACOBY, *Atthis*, pp. 74-75, 78; JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, pp. 57-61, 65 (su F7-8), 82 (su F21). Per la schematizzazione degli indizi, HARDING, *Atthis*, p. 151.

<sup>85</sup> C. HIGNETT, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952, pp. 7-9; G. HUXLEY, *On Fragments of Three Historians, II. Kleidemos and the 'Themistokles Decree'*, «GRBS» 9, 1968, p. 315; H.J. SCHREINER, *Aristotle and Perikles. A Study in Historiography*, Osloae 1968, pp. 19, 21, 33-42, 59-63, 100-103 (il quale enfatizza la contrapposizione tra Clidemo, democratico, e Androzione, di opposta tendenza); E. RUSCHENBUSCH, *Atthis und Politeia*, «Hermes» 109, 1981, pp. 316-326 (il quale, scrivendo dopo le opposte conclusioni di HARDING, *Atthis*, pp. 148-160, torna alle tesi di JACOBY, *Atthis*, p. 74 ss.).

<sup>86</sup> MCINERNEY, *Politicizing the Past*, pp. 17-37; FABIANI, *Considerazioni*, pp. 157-170.

<sup>87</sup> Si veda un accenno in L. PICCIRILLI, *Temistocle εὐεργέτης dei Corciresi*, «ASNP» 3, 1973, pp. 339-340: Clidemo avrebbe una tendenza non democratica e antitemistoclea in quanto in F17 sembra far risalire a Teseo, e non a Temistocle, la creazione della flotta ateniese.

sta, ha negato che si possa dedurre dai frammenti superstiti alcunché in merito alla tendenza politica di Clidemo, rispondendo puntualmente alle considerazioni di segno contrario di Jacoby<sup>88</sup>.

V'è infine chi si è attestato su posizioni di cautela, a partire da Pearson, che interpreta l'*Atthis* di Clidemo come una raccolta antiquaria di miti, culti e istituzioni senza particolari elementi di tendenza<sup>89</sup>; più recentemente, su posizioni analoghe anche Meister, secondo cui l'atteggiamento politico di Clidemo risulta non del tutto chiaro, e Bertelli, che esprime riserve sulla possibilità di dare una lettura politica a Clidemo<sup>90</sup>. Merita infine di essere sottolineato il particolare equilibrio della posizione di Rhodes, il quale, pur esprimendosi con cautela e con scetticismo sulla possibilità di recuperare la tendenza degli attidografi, ritiene da un lato che questi ultimi avessero idee politiche personali, ma che dall'altro essi non scrivessero per motivi di mera propaganda politica<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> Specificamente per Clidemo si veda HARDING, *Atthis*, pp. 151-155; cfr. ID., *Androtion and the Atthis*, pp. 10-13 (per l'attidografia in generale, pp. 47-52) e ID., *The Story of Athens*, pp. 4-5. Cfr. anche P. HARDING, *Local History and Attidography*, in J. MARINCOLA (cur.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden (MA) - Oxford -Victoria 2007, pp. 180-188. Per ulteriori, ancorché meno specifici, riferimenti, si veda MEISTER, *Politeiai, Atthis*, n. 12 p. 122.

<sup>89</sup> PEARSON, *The Local Historians*, pp. 57-69.

<sup>90</sup> MEISTER, *Politeiai, Atthis*, p. 123 (lo studioso, tuttavia, aggiunge anche che "si può attribuire agli attidografi una certa tendenza che però non ha nulla a che fare con la propaganda e nello stesso tempo riconoscere il loro sforzo di raccontare i fatti e gli avvenimenti come si erano svolti"); L. BERTELLI, *Teseo: un padre nobile per la democrazia ateniese*, in E. LUPPINO MANES (cur.), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare Cattedre di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca* (Chieti, 17-18 gennaio 2002), Alessandria 2003, p. 186.

<sup>91</sup> P.J. RHODES, *A Commentary to the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, p. 19; ID., *The Attidographers*, pp. 76-81.

L'analisi dei frammenti nel loro complesso suggerisce prima di tutto che è difficile poter sostenere che l'opera di Clidemo potesse essere puramente antiquaria, interessata soltanto a trasegliere le versioni più curiose del mito o aneddotiche della storia, al fine di stupire il lettore con qualcosa di nuovo e di erudito. È difficile, infatti, pensare che Clidemo fosse così ingenuo da non rendersi conto che scegliendo (o fabbricando) una determinata versione del mito, così come sottolineando di un episodio storico un aspetto piuttosto che un altro, inviava un messaggio particolare al suo pubblico, suggerendo riflessioni e fornendo una rilettura prima di tutto ideologica dell'identità e della storia ateniese. E il confine fra connotazione ideologica e connotazione politica è, evidentemente, assai sottile.

Del resto, Clidemo era un ateniese e raccontava anche vicende di storia recente (almeno fino al 415, ma probabilmente fino ai suoi giorni), politicamente e propagandisticamente assai delicate; e una presentazione ideologicamente connotata pare emergere non solo dal resoconto di fatti propriamente storici (ad esempio, il ruolo di Temistocle alla vigilia di Salamina, F21), ma anche nella deliberata politicizzazione di vicende del passato mitico (ad esempio, quelle relative a Teseo, F17-F18). Né va dimenticato che in entrambi i casi in cui è possibile un confronto diretto con l'*Athenaion politeia* aristotelica, non di molto successiva all'*Atthis* di Clidemo, le due opere divergono, segno di una presentazione differente delle istituzioni e della storia di Atene<sup>92</sup>.

Essendo ideologia e politica strettamente intrecciate, mi sembra legittimo tornare alla domanda di partenza: se, cioè, si

<sup>92</sup> Le due differenze riguardano le naucrarie (CLIDEM. F8) e il finanziamento della flotta ateniese a Salamina (F21). L'*Athenaion Politeia* aristotelica risale probabilmente a non prima degli anni Trenta del IV secolo (RHODES, *A Commentary*, pp. 51-58).

possano ricostruire tracce di orientamento politico. Il compito è assai arduo, perché, essendo assai limitata la quantità di materiale conservato, sarebbe imprudente proporre qualificazioni nette e definite. Emerge comunque una tendenza che pare non solo semplicemente patriottica, ma anche in qualche misura democratica, pur nella consapevolezza dell'estrema genericità di questa etichetta. Si darà conto di questa interpretazione nel commento ai frammenti che più possono fornire indizi a questo proposito, vale a dire quelli riguardanti Teseo, Pisistrato, Clistene, le guerre persiane e la partenza della spedizione in Sicilia<sup>93</sup>.

Un caso particolare merita, tuttavia, di essere messo in luce anche in queste pagine introduttive: quello dei due frammenti teseici (F17-F18), che, come si è detto, risultano fondamentali non solo per la centralità del personaggio coinvolto, ma anche per l'ampiezza del testo preservato. E, del resto, Plutarco sottolinea a più riprese che il trattamento che l'attidografo riserva a Teseo è non solo molto attento, ma anche assai particolare<sup>94</sup>: è del tutto probabile che questa originalità abbia lo scopo di veicolare uno specifico messaggio, connotato dal punto di vista ideologico.

Premesso tutto ciò, è indubbia la dimensione elogiativa in cui Teseo è immerso, ma assai più difficile è interpretarne il retroterra politico. Se Jacoby si mantiene prudente nella valutazione politica di questi due frammenti, che pure non nega, sostenendo che i fatti narrati sono significativi per l'interpretazione che ne viene fornita<sup>95</sup>, da un lato, McInerney ritiene che Teseo sia

<sup>93</sup> F17-F18 (Teseo); F15 (Pisistrato); F7-F8 (Clistene); F21-F22 (guerre persiane); F10 (partenza della spedizione in Sicilia).

<sup>94</sup> Cfr. PLUT. *Thes.* 19, 8; 27, 3.

<sup>95</sup> JACOBY, *Atthis*, p. 75.

presentato come un eroe pienamente democratico<sup>96</sup> e, dall'altro, Fabiani evidenzia che dell'eroe è messa in evidenza la moderazione nella gestione delle relazioni internazionali, aspetto che testimonierebbe un attidografo interessato a propagandare la Seconda lega navale ateniese presso i possibili alleati<sup>97</sup>.

Per valutare opportunamente sotto quale luce venga letta la figura di Teseo è necessario ripensare alla tradizione sul mitico re attico, tema assai complesso, al quale sono stati dedicati numerosi studi, sia dal punto di vista storico-letterario<sup>98</sup>, sia

<sup>96</sup> McINERNEY, *Politicizing the Past*, pp. 17-37. Lo studioso sottolinea nei due frammenti teseici, da un lato, la costruzione in segreto della flotta (Teseo come Temistocle) e la valorizzazione del ruolo della Pnice e, dall'altro, la svalutazione degli opliti e dell'Areopago.

<sup>97</sup> FABIANI, *Considerazioni*, pp. 157-170.

<sup>98</sup> Tralasciando gli studi meno recenti (tra i quali va comunque menzionato E. RUSCHENBUSCH, *ΠΛΤΠΙΟΣ ΠΟΛΙΤΕΙΑ. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia» 7, 1958, pp. 398-424, ricordo ad esempio: J.N. DAVIE, *Theseus the King in Fifth-Century Athens*, «G&R» 29, 1982, pp. 25-34; L. BERTELLI - G.F. GIANOTTI, *Teseo tra mito e storia politica: un'Atene immaginaria?*, «Aufidus» 1, 1987, pp. 35-88; C. CALAME, *Thésée et l'imaginaire athénien*, Lausanne 1996<sup>2</sup>, pp. 398-450 per il processo di eroizzazione; G.F. GIANOTTI, *I viaggi di Teseo. Turismo eroico e invenzione della tradizione*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica "Augusto Rostagni"» 4, 2005, pp. 21-48; H.J. WALKER, *Theseus and Athens*, New York - Oxford 1995, pp. 195-202 per le considerazioni più strettamente storiografiche; S. MILLS, *Theseus, Tragedy and the Athenian Empire*, Oxford 1997; A. ALONI, *Teseo, un eroe dalle molte identità*, in M. GUGLIELMO - E. BONA (curr.), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, pp. 1-22; BERTELLI, *Teseo: un padre nobile*, pp. 177-194; A.M. BIRASCHI, *L' "altro" Teseo. Mito, storia, politica e storiografia ad Atene nel V secolo a.C.*, «A&R» 48, 2003, pp. 49-62; H. HEFTNER, *Die Vorstellung von Theseus als dem Begründer der Demokratie in Athen des 5. und 4. Jh. V.Chr.*, in BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI -

da quello artistico<sup>99</sup>. È indubbio che a Teseo abbia fatto fortemente ricorso la propaganda di Cimone e, più in generale, dei Filaidi<sup>100</sup>; che nelle *Supplici* di Euripide, negli anni Venti del V secolo, il re compaia come portavoce della democrazia<sup>101</sup>; che nella pubblicistica di IV secolo, a partire dal ritratto quasi “pericleo” nell’*Elogio di Elena* di Isocrate (§§ 35-37) del 380, egli sia raffigurato propriamente come padre della democrazia e che ancora quarant’anni dopo, nel *Panatenaico* (§§ 127-131 e 138-148), Teseo appaia come il padre di una democrazia moderata di stampo tipicamente areopagitico<sup>102</sup>.

Parlare di Teseo nel IV secolo significa, dunque, inserirsi in un dibattito assai complesso. Qual era il Teseo di Clidemo? L’attidografo faceva di lui un democratico in senso proprio, cioè

L. PRANDI - G. ZECCHINI (curr.), *Modelli eroici dall’antichità alla cultura europea, Alle radici della casa comune europea*, IV (Bergamo 20-22 novembre 2001), Roma 2003, pp. 41-54; U. BULTRIGHINI, *Da Clistene a Callicle: una scelta è una scelta*, in ID. (cur.), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Chieti, 9-11 aprile 2003), Alessandria 2005, pp. 85-87.

<sup>99</sup> Si veda ora l’ampio studio di C. SERVADEI, *La figura di Theseus nella ceramica attica. Iconografia e iconologia del mito nell’Atene arcaica e classica*, Bologna 2005, pp. 191-215 per un’analisi complessiva dei dati, accompagnata anche da un tentativo di lettura storica. Si aggiunga poi l’affresco di Eufanore con Teseo, Demos e Demokratia, di cui parla PAUS. I 3, 3: cfr. BESCHI - MUSTI, in *Pausania. Guida della Grecia*, I, pp. 269-270 e BERTELLI, *Teseo: un padre nobile*, pp. 182-183.

<sup>100</sup> Cfr. ad esempio BIRASCHI, *L’ “altro” Teseo*, pp. 79-70; R. CAPODICASA, *Apollo Oulios, Teseo e i Filaidi nell’Atene di V sec. a.C.*, «PdP» 52, 1997, pp. 177-189.

<sup>101</sup> Cfr. ad esempio BERTELLI, *Teseo: un padre nobile*, pp. 191-194; D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un’idea*, Roma - Bari 1995, pp. 35-53.

<sup>102</sup> Cfr. ad esempio BERTELLI, in BERTELLI - GIANOTTI, *Teseo tra mito e storia*, pp. 41-42; BERTELLI, *Teseo: un padre nobile*, pp. 188-189.

un radicale (in quanto fondatore della flotta: cfr. F17), oppure un democratico di IV secolo (in quanto sostenitore di una politica estera non aggressiva: cfr. F17-F18), o altro ancora?

In primo luogo, se non vi sono elementi per accreditare storicamente un'egemonia navale di Atene in età arcaica<sup>103</sup>, non ve ne sono nemmeno per considerare il Teseo di Clidemo un progenitore dei moderati: sebbene l'attidografo viva in un contesto culturalmente isocrateo, nei frammenti citati non rimane traccia di elementi di propaganda propriamente moderata<sup>104</sup>. Tuttavia, sembra forse eccessivo ricostruire un Teseo pre-temistocleo, come fa McInerney. È forse possibile accostarlo piuttosto a una figura quale Trasibulo, solido democratico, statista completo per le sue doti sia militari, sia politiche e contemporaneamente anticipatore di quella politica tanto di moderazione nei confronti della parte sconfitta nella guerra civile del 403, quanto di correttezza in politica estera nelle vicende preliminari alla fondazione della Seconda lega navale<sup>105</sup>. Si potrebbe ricordare lo stretto rapporto di Trasibulo con la flotta, sia al tempo dei fatti di Samo prima della restaurazione democratica, sia alla vigilia della sua morte, durante

<sup>103</sup> Si veda ad esempio C. HAAS, *Athenian Naval Power before Themistocles*, «Historia» 34, 1985, p. 31.

<sup>104</sup> Sul problema si veda anche il commento a F22.

<sup>105</sup> Su Trasibulo si veda R.J. BUCK, *Thrasybulus and the Athenian Democracy. The Life of an Athenian Statesman*, Stuttgart 1998, pp. 71-93 (per la riconciliazione del 403), 107-119 (per la politica nei confronti degli alleati). Sulla "correttezza" della politica estera di Trasibulo, non condivisa da Buck, che parla invece dell'intenzione di fondare un «new Athenian empire» (*ibid.*, pp. 107, 115-118, 122), si vedano i rilievi contenuti nella recensione di M. Sordi al volume citato («Athenaeum» 89, 2001, pp. 284-286, soprattutto 285, dove si parla piuttosto dell'intenzione di fondare una lega in cui Atene fosse *prima inter pares*), sulla base di S. ACCAME, *Il problema della nazionalità greca nella politica di Pericle e Trasibulo*, «Paideia» 11, 1956, pp. 241-253 (ripubblicato in *Id.*, *Scritti minori*, II, Roma 1990, pp. 509-520).

quella crociera in Asia Minore che pose le basi delle relazioni che furono poi istituzionalizzate nella lega del 377. Oppure, il contesto del noto discorso trasibuleo agli sconfitti ἐκ τοῦ ἄστεως ἄνδρες<sup>106</sup>, con insistiti riferimenti sul campo semantico del giuramento (ὄρκος, εὐορκοί, ὁμόσαντες ὄρκους etc.), che potrebbe richiamare in Clidemo le σπονδαί e la φιλία con cui si concludono rispettivamente gli scontri con le Amazzoni ad Atene e con Deucalione a Creta, al termine del quale i Cretesi “giurarono di non riprendere mai più le ostilità” (ὁμόσαντας μηδέποτε πολέμου κατάρξεν). È da ricordare anche il comune sentimento di pietà religiosa che può aver avvicinato l’attidografo allo Stirense<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> XEN. *Hell.* II 4, 40-43.

<sup>107</sup> Quanto agli interessi religiosi che compaiono nell’opera di Clidemo, JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 59 rimanda a F5, F9?, F11-F12, F23, F27. Sulla pietà religiosa di Trasibulo: E. CIARFERA, *Lealtà democratica e pietà eleusina in Trasibulo di Stiria*, in M. SORDI (cur.), *L’immagine dell’uomo politico: vita pubblica e morale nell’antichità* (“CISA” XVII), Milano 1991, pp. 51-63; EAD., *La fortuna dell’amnistia del 403*, in EAD. (cur.), *Amnistia, vendetta e perdono nel mondo antico* (“CISA” XXIII), Milano 1997, pp. 79-90; C. BEARZOT, *Perdonare il traditore? La tematica amnistiale nel dibattito sul richiamo di Alcibiade*, in M. SORDI (cur.), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico* (“CISA” XXIII), Milano 1997, pp. 29-52; C. BEARZOT, *Euripide, Trasibulo e il dibattito sul richiamo di Alcibiade*, in *Aspirazione al consenso e azione politica: il caso di Alcibiade*. Atti del Seminario interdisciplinare di Storia greca e di Epigrafia greca (Chieti 12-13 marzo 1997), Alessandria 1999, pp. 29-47; M. LODIGIANI, *Perdono e riconciliazione nei misteri di Eleusi: il caso dell’Ippolito euripideo (428 a.C.)*, «RIL» 133, 1999, pp. 459-478; A. FERRARI, *Trasibulo e la pietà eleusina. Στάσις e ἴδια κέρδεα nelle Rane di Aristofane*, «Aevum» 74, 2000, pp. 47-52. Tra l’altro, è da notare che anche Clidemo sembra presentare interessi eleusini, come suggerisce F5a (cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 65 e anche il commento in questo volume), sebbene il singolo frammento sia in sé indizio ovviamente troppo labile per trarne alcuna deduzione significativa.

Tali considerazioni, pur restando allo stadio ipotetico, contengono suggestioni di un qualche interesse; ma, nel contempo, non va dimenticato che riposano soltanto sui due frammenti tесеici e, dunque, sarebbe necessaria estrema cautela per estenderle all'intera *Atthis*. In ogni caso, è evidente che Clidemo attribuiva un significato particolare a Teseo, dal momento che aveva deciso di deflettere almeno in parte dalla tradizione concorde su questo sovrano, riportando versioni originali delle vicende che lo coinvolgevano; ciò conduce direttamente a ritenere assai improbabile che questa scelta, ben consapevole, fosse scervra da qualsiasi colorazione politica, che cioè essa potesse essere frutto esclusivo di una passione antiquaria ed erudita, senza alcun intento in campo politico o senza alcuna connotazione di tipo ideologico. Pur tutto ciò considerato, resta per l'*Atthis* di Clidemo l'impressione di un'opera caratterizzata non semplicemente da un'intonazione patriottica, ma anche da una sincera adesione ai valori democratici; è poi probabile che essa rifletta il contesto della democrazia restaurata e "moderata" del IV secolo e della *nova ratio* egemonica condotta da Atene tramite la sua seconda lega navale, il cui anno di fondazione coincide con il *terminus post quem* per la pubblicazione dell'*Atthis* di Clidemo.

Dunque, una impostazione ideologica e, in qualche misura, anche politica non poteva essere estranea all'*Atthis* di Clidemo. È però più difficile stabilire quale peso questi due aspetti, e soprattutto il secondo, potessero avere nell'opera: se, cioè, si trattasse di connotati caratterizzanti e strutturali, o se fossero limitati ad alcuni accenni isolati. Data la condizione frammentaria del testo, è arduo determinarlo, anche perché quanto sopravvive è frutto della combinazione del caso da un lato e degli interessi dei trasmissori dall'altro. È vero che le notizie antiquarie sem-

brano prevalere, ma queste non sono da considerarsi incompatibili con una lettura ideologicamente orientata: l'esempio migliore in questo senso potrebbe essere il frammento relativo al mutamento delle vesti da parte degli Ateniesi, che è nel contempo una riflessione sull'identità culturale a cui essi vengono ricondotti dall'attidografo (F13). Dunque, l'*Atthis* di Clidemo è un'opera complessa, che si presta a molteplici letture, dal momento che mescola interessi antiquari, mitici e storici; un'opera con cui l'autore non rinunciava a veicolare le sue idee personali sull'identità e sulla storia della propria patria, sebbene gli esatti contorni di queste ci sfuggano almeno in parte; un'opera certo nazionalistica, che probabilmente mostrava una sincera adesione verso i valori democratici e che sosteneva il nuovo ruolo egemonico che Atene dopo il 378/7 ambiva a ricoprire nel mondo ellenico. Un'opera, infine, che sarebbe interessante poter leggere in parallelo con quella di Ellanico, ma che certo, essendo la prima ad essere stata scritta da un ateniese, non può aver mancato di gettare le basi di un "genere", con cui i successivi attidografi avranno necessariamente dovuto porsi a confronto.

## 6. *Clidemo naturalista* (F31-F36)

### 6.1. Il problema

Nelle pagine, più di cento, che la raccolta di Felix Jacoby dedica agli autori di "Atthiden"<sup>108</sup> non mancano casi di eruditi che abbiano composto opere anche di genere diverso da quello strettamente attidografico: così ad esempio Ellanico, al quale sono attribuiti più di venti titoli di opere di argomenti vari,

<sup>108</sup> F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b, Leiden 1950, pp. 40-162.

tradizionalmente suddivisi nei tre filoni mitografico, etnografico e cronografico, i cui frammenti sono sparsi in diversi volumi della raccolta jacobiana<sup>109</sup>; e così anche Filocoro, autore di quasi trenta opere, tra cui anche trattati di argomento religioso e letterario e persino due epistole<sup>110</sup>. Tuttavia, sfogliando le pagine del volume di Jacoby ci si rende conto che possono a buon diritto essere considerati dei poligrafi non solo autori come Ellanico e Filocoro, dei quali è conservato un più alto numero di frammenti, ma in realtà tutti gli attidografi: senza pretese di esaustività, basterà ricordare che Androzio (*FGrHist* 324), a motivo della sua carriera politica, è autore anche di orazioni che furono poi forse pubblicate, Fanodemo (*FGrHist* 325) di *Ἰκιακά* e *Δηλιακά*, Melanzio (*FGrHist* 326) di un trattato *Sui misteri eleusini* e Demone (*FGrHist* 327) di un *Περὶ θυσιῶν* e di un *Περὶ παροιμιῶν*. Ciò mostra che coloro che identifichiamo comunemente come “attidografi” non si sono limitati a scrivere *Atthides* e altre opere comunque collegate al mondo attico

<sup>109</sup> Per i titoli si vedano ad esempio: D. AMBAGLIO, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo. Introduzione, traduzione delle testimonianze e dei frammenti, commento storico*, Pisa 1980, p. 18; R.L. FOWLER, *Early Greek Mythography*, II: *Commentary*, Oxford 2013, p. 684; F. POWNALL s.v. *Hellanikos of Lesbos* (*BNJ* 323a), commento a T1. Per una comoda rassegna delle edizioni dei frammenti di Ellanico si veda G. OTTONE, *L'Atticā ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo. Una Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica*, in BEARZOT - LANDUCCI (curr.), *Storie di Atene, storia dei Greci*, p. 55 n. 4.

<sup>110</sup> Si vedano i titoli preservati da *Suda* [φ 441] s.v. Φιλόχορος, ai quali vanno aggiunti quelli ricordati ad esempio da COSTA, *Filocoro*, p. 4. Una produzione varia è testimoniata anche per altri autori compresi nella sezione jacobiana dedicata alla storia locale ateniese non strettamente attidografica (JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b, 162-241): il caso più noto è ovviamente quello di Istro (*FGrHist* 334), autore di opere anche di argomento linguistico, letterario e religioso.

nelle sue diverse declinazioni: non di rado costoro hanno coltivato parallelamente anche interessi diversi<sup>111</sup>. In questo panorama, spicca per un tratto di originalità Clidemo<sup>112</sup>: infatti, a questo autore dell'*Atthis* (o *Πρωτογονία*) composta tra il secondo quarto e la metà del IV secolo e caratterizzata da interessi antiquari (relativi a istituzioni, topografia, mito, riti, culti, feste e cose sacre), ma anche da notizie propriamente storiche, Jacoby assegna in “appendice” (*Anhang*) sei frammenti di carattere genericamente naturalistico, trasmessi unicamente da Aristotele (F31) e da Teofrasto (F32-F36). È dunque opportuno riflettere sui problemi posti da questi frammenti a partire da quello della loro paternità: infatti, come si vedrà, vi è chi ha proposto di assegnarli a un omonimo dell'attidografo e chi invece ha sostenuto pur cautamente che sia possibile che l'autore dell'*Atthis* si sia occupato anche di temi scientifici e naturalistici<sup>113</sup>.

I sei frammenti considerati pongono diversi ordini di problemi: l'identificazione del loro autore, se si tratti del Clidemo attidografo o di un suo omonimo e, in questo secondo caso, a quale epoca egli appartenga; e la ricostruzione della fisionomia dell'opera (o delle opere) a cui essi appartengono. È evidente che nessuna di queste domande può trovare una risposta definitiva, come del resto è già emerso dagli indizi fin qui raccolti, talora

<sup>111</sup> L'unica voce che fa eccezione sotto questo aspetto è l'ultima della sezione, cioè quel “contenitore” che raccoglie *οἱ τὰς Ἀτθίδας συγγράψαντες* (FGrHist 329), la quale però, per sua natura, è ovviamente diversa dai singoli autori che la precedono.

<sup>112</sup> Una originalità che, tuttavia, non è del tutto isolata: per il simile caso di Androzione, cfr. *infra*.

<sup>113</sup> Si sintetizzano qui le pagine del mio contributo *Clidemo naturalista* (FGrHist 323 F 31-36), in M. POLITO (cur.), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia*, Roma 2020, pp. 218-226.

contraddittori o comunque non conclusivi: infatti, non vi sono elementi sufficienti né per sostenere che Clidemo sia cronologicamente vicino ad Aristotele (trasmissore di F31), né che sia da lui distante; Clidemo, inoltre, non è databile sulla base della sua collocazione nella stringa degli autori citati da Teofrasto, perché la loro sequenza cambia a seconda dei passi (cfr. F32-F33). In questo sconcertante panorama, vi sono però altri aspetti che meritano di essere esaminati, dai quali potrebbero emergere nuovi indizi a proposito della paternità dei frammenti.

Molteplici sono le strade che possono essere percorse per cercare indizi che concorrano a risolvere i problemi sollevati. Se un'indagine sulle date di pubblicazione delle opere dei trasmissori<sup>114</sup> non consente di escludere che l'attidografo sia l'autore anche dei frammenti naturalistici, altri elementi possono essere considerati.

Da un lato, si può notare che nei frammenti naturalistici Clidemo è spesso accostato ad Anassagora e a Diogene di Apollonia (F31-F33): ciò potrebbe suggerire un'appartenenza del naturalista al medesimo contesto cronologico degli altri due autori, vale a dire il V secolo.

Dall'altro, però, alcuni aspetti possono forse deporre a favore dell'identificazione del naturalista con l'attidografo. In primo luogo, il giudizio di Teofrasto secondo cui Κλειδῆμος (...) μόνος ἰδίως εἴρηκε περὶ τῆς ὄψεως<sup>115</sup> sembra richiamare da vicino il fatto che Plutarco, confrontando una serie di fonti sulla spedizione di Teseo a Creta, osserva che ἰδίως δέ πως καὶ περιττῶς ὁ Κλειδῆμος ἀπήγγειλε περὶ τούτων (F17). In entrambi i casi, la versione di Clidemo, che la fonte tralatrice sta confrontando con altre, è

<sup>114</sup> Per Aristotele, i *Meteorologica* (F31); per Teofrasto, il *De sensu et sensibilibus* (F32), il *De historia plantarum* (F33) e il *De causis plantarum* (F34-F36).

<sup>115</sup> THPHR. *De sens.* VII 38 (F32).

qualificata come originale, indizio del fatto che tanto l'attidografo, quanto il naturalista impiegavano un simile *modus operandi*, improntato all'originalità nella scelta delle versioni.

In secondo luogo, Teofrasto cita fra le proprie fonti su argomenti di botanica anche un Androzio, sia nell'*Historia plantarum*<sup>116</sup>, sia nel *De causis plantarum*<sup>117</sup>. Anche in questo caso, sorge il problema dell'identificazione con l'omonimo attidografo. Per l'opera dell'Androzio naturalista possediamo due *testimonia* e otto frammenti. Varrone, nel *De re rustica*<sup>118</sup>, menziona un Androzio tra gli autori utili per approfondire le tematiche da lui affrontate, classificandolo tra coloro *quorum quae fuerit patria non accipi*; e Plinio, nella *Naturalis historia*<sup>119</sup>, cita a più riprese negli indici contenuti nel primo libro il nome di Androzio, qualificandolo come *qui de agri cultura scripsit*. Degli otto frammenti, quattro provengono dai *Deipnosofisti* di Ateneo<sup>120</sup> e gli altri dal *Lessico* di Arpocrazione, da uno scolio alla *Pace* di Aristofane, dall'*Historia plantarum* e dal *De causis plantarum* di Teofrasto<sup>121</sup>. Tutti i frammenti, curiosamente proprio a eccezione dei due tramandati da Teofrasto, conservano il titolo dell'opera naturalistica di Androzio: si tratta di un *Γεωργικόν*<sup>122</sup>, come del resto è attestato anche dalla perifrasi im-

<sup>116</sup> THPHR. *HP* II 7, 2-3 (F81).

<sup>117</sup> THPHR. *CP* III 10, 4 (F82).

<sup>118</sup> VARR. *RR* I 1, 9 (= ANDROT., *FGrHist* 324 T17a).

<sup>119</sup> *FGrHist* 324 T17b. Il nome di Androzio compare nel repertorio di nomi di autori *externi* dei libri VIII, X, XIV, XV, XVII, XVIII.

<sup>120</sup> ATH. III 7, 75d (F75); III 14, 78a-b (F76); III 23, 82c (F77); XIV 63, 650e (F78).

<sup>121</sup> HARP. s.v. σταφυλολείον (F79). *Schol. Aristoph. Pac.* 1162 (F80). THPHR. *HP* II 7, 2-3 (F81). THPHR. *CP* III 10, 4 (F82).

<sup>122</sup> Secondo Jacoby (*FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 108), il *Γεωργικόν* di Arpocrazione conterebbe un solo libro, sulla base di F78; tuttavia anche N.F.

piegata da Plinio. Le tematiche che emergono per quest'opera sono tutte connesse con frutti prodotti dalla coltivazione, come fichi, mele, pere, uva, mirto e olive: dunque, coerentemente con il titolo tramandato per l'opera, gli interessi sembrano essere alquanto concreti anziché speculativi, almeno a giudicare dall'osservatorio del tutto limitato di quanto ci è giunto<sup>123</sup>.

Il problema dell'identificazione dell'autore del *Γεωργικόν* con l'Androzione attidografo ha destato ben poco la curiosità degli studiosi. Da un lato, c'è chi è cautamente favorevole all'identificazione: Jacoby, pur sottolineando che non vi sono prove in tal senso, la riteneva probabile per considerazioni di carattere economico sulla situazione ateniese della metà del IV secolo<sup>124</sup>; ancor più favorevole è Harding, che, nel suo studio complessivo su Androzione, non dubita dell'attribuzione di questi frammenti all'attidografo, del quale spiega gli interessi per l'agricoltura chiamando in causa la sua provenienza dal demo rurale di Gargetto, dove probabilmente la famiglia possedeva una fattoria<sup>125</sup>. Più scettico pare invece Jones, il quale, pur ammettendo che il nome Androzione è assai raro ad Atene<sup>126</sup>, ritiene che non

JONES s.v. *Androtion of Athens* (BNJ 324), commento a F75, solleva perplessità su questa ipotesi.

<sup>123</sup> Su questo aspetto, JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 108. Di opinione opposta JONES s.v. *Androtion of Athens* (BNJ 324), commento a F75: ma le sue considerazioni non paiono persuasive.

<sup>124</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 108.

<sup>125</sup> HARDING, *Androtion and the Atthis*, p. 14.

<sup>126</sup> J.S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, II, Toronto 1994, p. 68, n° 913, è forse identificabile con l'attidografo; il n° 129115 è collocabile nel IV secolo; e il n° 129120 (I. KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, Berolini 1901, p. 68, n° 914), della seconda metà del V secolo, è parente dell'attidografo. Il nome è dunque attestato piuttosto raramente in Attica. Si veda anche M.J. OSBORNE - S.G. BYRNE, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, *Attica*, Oxford 1994, p. 31.

procedere all'identificazione tra i due omonimi sia una «tenable hypothesis»; egli, tuttavia, non esclude nemmeno che il *Γεωργικόν* sia opera di un falsario, pur ammettendo che la scelta di assegnare quest'opera a un attidografo sarebbe stata alquanto curiosa<sup>127</sup> (a meno che, aggiungerei, non esistesse un precedente in tal senso, quello di Clidemo). Le riserve presentate con onestà dallo studioso stesso inducono tuttavia a ritenere che l'ipotesi del falsario sia assai improbabile<sup>128</sup>.

È dunque opportuna particolare cautela anche nel caso di Androzio, come in quello di Clidemo. Infatti, da un lato sarebbe necessario uno studio più ampio dei frammenti connessi con il mondo dell'agricoltura e, dall'altro, bisogna ammettere che almeno due elementi suscitano qualche perplessità in merito all'identificazione. In primo luogo, Plinio cita nei suoi indici un Androzio *qui de agri cultura scripsit*: tale precisazione, che non viene fornita per autori citati, potrebbe tradire una volontà distintiva rispetto all'attidografo. E, in secondo luogo, Varrone ammette di ignorare la provenienza dell'Androzio a cui rimanda, il che potrebbe forse far pensare a un autore ben poco noto. Tuttavia, si tratta di congetture troppo labili; in realtà, mi pare non si diano motivi cogenti né per accettare l'identificazione (come fanno Jacoby e Harding), né per rifiutarla (come fa cautamente Jones).

Va infine osservato che le caratteristiche che emergono dai frammenti naturalistici dei due autori non sono del tutto sovrapponibili: mentre i frammenti di Androzio sono tutti incentrati sul mondo vegetale e in particolare sull'agricoltura<sup>129</sup>,

<sup>127</sup> JONES, *BNJ* 324, commento a F75. Nella raccolta di Jones manca F82.

<sup>128</sup> Anche JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 108 esclude che l'opera sia da attribuire a un falsario.

<sup>129</sup> Per l'agricoltura nel mondo greco, rimando al classico S. ISAGER - J.E. SKYDSGAARD, *Ancient Greek Agriculture. An Introduction*, London - New

Clidemo alterna interessi di questo stesso tipo (F33-F36) ad altri che sembrano di tenore più ampiamente scientifico (F31-F32); e se Clidemo mostra un taglio che, ora è speculativo, ora è invece più legato alla dimensione concreta<sup>130</sup>, Androzio sembra interessato soltanto a quest'ultimo aspetto, almeno a giudicare da quanto è stato conservato. Pur con queste differenze di impostazione, è evidente che, qualora si potesse dimostrare che l'Androzio naturalista vada identificato con l'omonimo attidografo, ciò costituirebbe un forte indizio a favore di un'analogia identificazione anche per il caso di Clidemo.

## 6.2. Alcune proposte

In primo luogo, ci si potrebbe domandare se i sei frammenti di Clidemo provengano tutti da una medesima opera. Infatti, mentre per l'Androzio naturalista questo è sostanzialmente certo, dal momento che sei degli otto frammenti conservano l'attribuzione a un *Γεωργικόν*, per Clidemo non è preservato alcun titolo. Finora è stata formulata un'unica ipotesi, ma mi sembra che a questa se ne possano aggiungere almeno altre tre.

*Prima ipotesi.* Jacoby<sup>131</sup> suggeriva la possibilità di ascrivere i frammenti 31 e 32 a un'opera di carattere scientifico riguardante le percezioni dei sensi, forse un *Περὶ φύσεως*, e invece i frammenti 33-36, di carattere più propriamente agricolo, un *Γεωργικόν*.

York 1992 (pp. 39-40 per Androzio); bibliografia più aggiornata si troverà in P. THIBODEAU, *Greek and Roman Agriculture*, in G.L. IRBY (ed.), *A Companion to Science, Technology, and Medicine in Ancient Greece and Rome*, I, Malden (MA) 2016, pp. 531-532.

<sup>130</sup> Si veda il commento a F35 e F36.

<sup>131</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 85, seguito da MORISON, *BNJ* 323<sup>2</sup>, commento a F31.

Questa congettura, a un primo sguardo, sembrerebbe possibile, anche se gli indizi a disposizione sono esigui. Tuttavia, esaminandola più attentamente, essa appare insoddisfacente per due motivi. In primo luogo, Teofrasto include Clidemo nel gruppo dei φυσιολόγοι, termine che sembra forse più adatto a scienziati della natura che a un autore con interessi relativi alla coltivazione dei campi. In secondo luogo, e soprattutto, i frammenti 32 e 33 paiono fra loro strettamente collegati, perché in entrambi Teofrasto, pur in due opere diverse<sup>132</sup>, cita Clidemo accanto ad Anassagora e a Diogene di Apollonia: sarebbe strano se due distinte opere di Clidemo si trovassero accostate ai medesimi autori; al contrario, ciò suggerisce che F32 e F33 provengano da un'unica opera.

*Seconda ipotesi.* Sulla base di queste considerazioni, si potrebbe dunque "staccare" F33 dal *Γεωργικόν* e assegnarlo al *Περί φύσεως*, il che avrebbe una duplice coerenza: da un lato, si tratta del frammento in assoluto più teorico tra quelli di argomento botanico, dal momento che esso tratta della differente natura di piante e animali, e quindi bene si attaglierebbe a un'opera scientifica sulla natura; dall'altro lato, in questo modo rimarrebbe al *Γεωργικόν* un blocco coerente di tre frammenti, tutti provenienti dalla medesima opera teofrastea, il *De causis plantarum*<sup>133</sup>.

<sup>132</sup> Cfr. F32 (dal *De sensibus*) e F33 (dalla *Historia plantarum*).

<sup>133</sup> Si potrebbe assegnare al *Περί φύσεως* anche F34, sulla stagionalità delle piante, dal momento che, non essendo direttamente collegato alla coltivazione, presenta un approccio meno concretamente agricolo rispetto a F35-F36. Tuttavia, questa ipotesi sembra improbabile, non solo perché è difficile valutare con precisione se il frammento provenisse da un contesto più speculativo o più connesso con la coltivazione, ma anche perché in quel caso bisognerebbe ammettere che nel *De causis plantarum* Teofrasto attingesse a due distinte opere di Clidemo, una sulla natura per F34 e una sulle piante per F35-F36 (il che non è certo da escludere ma sembra comunque più difficile).

*Terza ipotesi.* Oppure, si potrebbe pensare che Clidemo avesse redatto un unico, ampio e ambizioso trattato, in più libri, dedicati a diversi aspetti del mondo naturale (i fenomeni naturali, la percezione dei sensi, il mondo vegetale e probabilmente altri di cui non ci sono pervenute attestazioni), con un approccio multiforme, ora più speculativo, ora più concreto.

*Quarta ipotesi.* O ancora, per spingersi all'ipotesi più complessa, si potrebbe supporre che i sei frammenti naturalistici siano da attribuire a due Clidemi diversi: F<sub>34</sub>-F<sub>36</sub> (tutti dal *De causis plantarum*) all'attidografo che sarebbe autore, come forse Androzio, anche di un trattato di botanica/agricoltura; e F<sub>31</sub>-F<sub>33</sub> (tràditi da Aristotele e da due trattati teofrastei, il *De sensibus* e l'*Historia plantarum*) di un omonimo scienziato forse di V secolo. In questo caso, però, bisognerebbe ammettere che Teofrasto attinga a due omonimi senza sentire il bisogno di specificare con qualche tipo di indicazione che si tratta di autori diversi, appartenenti a contesti cronologici differenti. Ciò sembra difficile, ma comunque non impossibile, perché i due omonimi sarebbero citati in opere distinte e dunque non vi sarebbe alcuna necessità di avvertire il lettore di una possibile confusione tra loro.

Il panorama delle ipotesi, dunque, è complesso e non è possibile approdare a una soluzione definitiva. Mi pare tuttavia che le considerazioni sopra esposte consentano di fornire un apporto nuovo alla discussione sulle opere naturalistiche tramandate dai sei frammenti in esame.

Venendo poi più specificamente al problema dell'identità del Clidemo naturalista, già nell'Ottocento la critica oscillava fra chi, come Müller, preferiva non prendere posizione<sup>134</sup> e chi,

<sup>134</sup> MÜLLER, *FHG*, pp. 364-365, che riporta i testi in discussione tra i *fragmenta incerta* dell'attidografo Clidemo.

come Wilamowitz, riteneva improbabile una identificazione dei due omonimi<sup>135</sup>. Tra gli studi successivi alla metà del Novecento, quelli che provengono da interessi di tipo scientifico-naturalistico hanno generalmente respinto l'identificazione, fino alla recentissima edizione del *De causis plantarum* di Amigues<sup>136</sup>, mentre i due commentatori del Clidemo attidografo, Jacoby e Morison, si schierano con cautela rispettivamente a favore e contro l'identificazione<sup>137</sup>. Tuttavia, che le conclusioni di Amigues siano quantomeno affrettate è suggerito almeno dal fatto che la studiosa, che così recisamente esclude l'identificazione del Clidemo naturalista con l'attidografo, non si pone affatto il medesimo problema per il caso di Androzione<sup>138</sup>.

Con l'ausilio dei repertori prosopografici, si potrebbero passare in rassegna gli individui a noi noti che portano il nome di Cli(to)demo<sup>139</sup>: tuttavia, questa indagine non restituisce alcun

<sup>135</sup> U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893, p. 286, n. 36; cfr. anche W. KROLL s.v. *Kleidemos* (2), *RE* XI.1, Stuttgart 1921, col. 593, e s.v. *Kleidemos* (2), *RE* Suppl. VII, Stuttgart 1940, col. 321.

<sup>136</sup> J. MANSFELD, *Aristote et la structure du De Sensibus de Théophraste*, «Phronesis» 41, 1996, p. 180; R. MARINO, in *Seneca. Naturales Quaestiones*, II, Pisa - Roma 1996, p. 226; BALTUSSEN, *Theophrastus*, p. 20; AMIGUES, in *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I, pp. XXI-XXII; EAD., in *Théophraste. Les causes des phénomènes végétaux*, I: *Livres I-II*, Paris 2012, p. 136 n. 4; EAD., in *Théophraste. Les causes des phénomènes végétaux*, III: *Livres V-VI*, Paris 2017, p. 166 n. 17. Di opinione opposta è LOUIS (éd.), in *Aristote. Météorologiques*, p. 103 n. 1.

<sup>137</sup> JACOBY, *FGrHist* III b Suppl. I Text, p. 85; MORISON, *BNJ* 323<sup>2</sup>, commento a F31.

<sup>138</sup> AMIGUES, in *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I, p. XXII, 135 (n. 1, 2); EAD., in *Théophraste. Les causes des phénomènes végétaux*, II: *Livres III-IV*, Paris 2015, p. 128 (n. 9), cfr. 126 (n. 9).

<sup>139</sup> Cfr. in parte già *supra*, § 1. Più ampiamente si vedano: KIRCHNER, *Prosopographia attica*, I, pp. 568-569; OSBORNE - BYRNE, *A Lexicon*, II, p. 263; TRAILL, *Persons of Ancient Athens*, X, pp. 414-415.

risultato utile e ci si deve limitare a concludere che tale nome è attestato sia per il V, sia per il IV secolo.

Dunque, allo stato attuale, il ventaglio di ipotesi che si possono formulare non è limitato: abbiamo un numero di opere variabile fra due e tre (quella attidografica e, come si è detto, una o due opere naturalistiche): da assegnare a uno o a due autori (un unico Clidemo, oppure due omonimi distinti, l'attidografo e il naturalista). Come si è detto, gli indizi raccolti sono non conclusivi e dunque, sulla base di essi, sarebbe incauto prendere posizione in modo eccessivamente sicuro. Mi sembra comunque che la proposta più convincente sia quella di non escludere che i sei frammenti considerati (probabilmente provenienti da due opere diverse: F<sub>31</sub>-F<sub>33</sub> e F<sub>34</sub>-F<sub>36</sub>) possano essere attribuiti all'attidografo. Infatti, da un lato non esiste nessun argomento che imponga necessariamente di non assegnarli al Clidemo già noto, poiché gli elementi che potrebbero indirizzare verso questa soluzione non sono conclusivi e comunque coesistono con indizi di segno opposto. Dall'altro lato, non solo va considerato che all'attidografo è assegnata la paternità almeno di un'altra opera (l'*Ἐξηγητικόν*, di argomento sacrale), il che lo rende comunque un autore non specializzato su un unico genere, ma soprattutto è necessario guardarsi dall'attribuire al mondo antico quella specializzazione dei saperi che caratterizza la realtà contemporanea.

Infatti, non sono rari i casi di autori che mescolano interessi diversi. Nel paragrafo introduttivo si è già fornito qualche riferimento a tal proposito partendo dagli attidografi (§ 1); per uscire al di fuori di questa ristretta cerchia, accantonando il caso pur interessante di Senofonte (autore di scritti storici, memorialistici, biografici, socratici e di carattere tecnico), potrebbe essere significativo proporre, pur senza pretese di esaustività, un paio di esempi tra coloro che si sono occupati dello studio

della natura. Si potrebbe ricordare, a cavallo tra V e IV secolo, il caso di Democrito, al quale Diogene Laerzio (IX 7, 45-49) attribuisce una sterminata lista di opere, che abbracciano pressoché tutti gli ambiti dello scibile umano, dalla filosofia alle scienze, dalla medicina alla tattica militare, dalla linguistica alla religione; in particolare, in questa congerie di materiali, si potranno ricordare qui trattati come *Le cause dei fenomeni celesti* (*Αἰτίαι οὐράνιαι*), *Le cause dei fenomeni dell'aria* (*Αἰτίαι ἀέριοι*), *Le cause dei semi, delle piante e dei frutti* (*Αἰτίαι περὶ σπερμάτων καὶ φυτῶν καὶ καρπῶν*), *Sull'agricoltura o Sulla misura della terra* (*Περὶ γεωργίας ἢ Γεωμετρικόν*), ma anche trattati di argomento storico (*Περὶ ἱστορίας*) e giuridico (*Νομικὰ αἴτια*). Pur ammettendo che alcune di queste opere, nonostante il biografo ne garantisca esplicitamente l'autenticità (IX 7, 49), possano essere da considerarsi spurie, rimane comunque una vastità di interessi che può a buon diritto dirsi enciclopedica. Colpisce in particolare la coesistenza di opere relative ai fenomeni aerei e celesti, alla botanica e alla storia, che può in qualche misura richiamare il caso di Clidemo, dal quale Democrito non è distante nemmeno dal punto di vista cronologico. Scendendo al pieno IV secolo non si può non menzionare il caso di Aristotele, che nei suoi scritti, redatti di persona o con la collaborazione della sua scuola, si è occupato di innumerevoli campi della conoscenza, dalla filosofia alla storia delle istituzioni, alle diverse branche della scienza. Dunque, forme più o meno ampie di enciclopedismo non devono stupire e, anzi, possono forse essere ancor più comprensibili in un autore come Clidemo che è considerato ὁ ἀρχαιότατος tra coloro che scrissero τὰ Ἀθηναίων ἐπιχώρια (T1).

In conclusione, mi sembra che non ci siano elementi sufficienti per respingere recisamente, come da alcune parti è stato fatto, che il Clidemo attidografo e il naturalista possano essere identificati; e

anzi l'argomento che sottolinea la profonda ed effettiva distanza tra gli studi di storia locale e quelli di scienza naturale mi sembra essere, a ben vedere, non molto convincente, perché presuppone una specializzazione che è estranea a larga parte del mondo classico. Va però ammesso che esiste almeno un indizio che effettivamente sembrerebbe deporre a favore di una conclusione di segno opposto e cioè il fatto che il naturalista, in tre frammenti su sei, è citato accanto ad autori di V secolo; ciò, tuttavia, non sembra di per sé elemento sufficiente per imporre di postulare necessariamente l'esistenza di due omonimi, dal momento che le teorie naturalistiche di Clidemo potrebbero essere particolarmente debitorie verso autori di V secolo, senza che se ne debba per forza dedurre un rapporto cronologico di contemporaneità.



Edizioni **TORED**

## SOMMARIO

<i>Lista delle abbreviazioni</i> .....	5
<i>Conspectus editionum</i> .....	7
INTRODUZIONE .....	11
1. Cenni biografici .....	11
2. Notizie sulle opere .....	15
3. L' <i>Atthis</i> di Clidemo .....	15
4. I trasmissori di Clidemo .....	21
4.1. Il panorama dei trasmissori .....	21
4.2. Considerazioni sui trasmissori .....	25
5. Caratteri dell' <i>Atthis</i> di Clidemo .....	33
6. Clidemo naturalista (F <sub>31</sub> -F <sub>36</sub> ) .....	46
6.1. Il problema .....	46
6.2. Alcune proposte .....	53
TESTIMONIANZE .....	61
T <sub>1</sub> .....	63
T <sub>2</sub> .....	69
T <sub>3</sub> .....	73
T <sub>4</sub> .....	79
FRAMMENTI .....	83
F <sub>1</sub> .....	85
F <sub>2</sub> .....	95
F <sub>3</sub> .....	99
F <sub>4</sub> .....	105
F <sub>5</sub> .....	113
F <sub>6</sub> .....	123
F <sub>7</sub> .....	129
F <sub>8</sub> .....	135
F <sub>9</sub> .....	151



F10.....	155
F11.....	165
F12.....	175
F13.....	181
F14.....	189
F15.....	195
F16.....	221
F17.....	239
F18.....	257
F19.....	269
F20.....	279
F21.....	293
F22.....	311
F23.....	323
F24.....	327
F25.....	329
F26.....	335
F27.....	337
F28.....	341
F29.....	345
F30.....	349
F30 bis.....	355
F31.....	357
F32.....	361
F33.....	367
F34.....	371
F35.....	373
F36.....	375
<i>Bibliografia</i> .....	379
<i>Indice delle fonti</i> .....	413
<i>Indice dei nomi</i> .....	427